

MITTEILUNGEN  
DES KUNSTHISTORISCHEN  
INSTITUTES  
IN FLORENZ



LXIV. BAND — 2022  
HEFT 2



MITTEILUNGEN  
DES KUNSTHISTORISCHEN  
INSTITUTES  
IN FLORENZ

*Inhalt* | *Contenuto*

**Redaktionskomitee** | Comitato di redazione  
Alessandro Nova, Gerhard Wolf, Samuel Vitali

**Redakteur** | Redattore  
Samuel Vitali

**Editing und Herstellung** | Editing e impaginazione  
Ortensia Martinez Fucini

Kunsthistorisches Institut in Florenz  
Max-Planck-Institut  
Via G. Giusti 44, I-50121 Firenze  
Tel. 055.2491147, Fax 055.2491155  
s.vitali@khi.fi.it — martinez@khi.fi.it  
www.khi.fi.it/publikationen/mitteilungen

**Graphik** | Progetto grafico  
RovaiWeber design, Firenze

**Produktion** | Produzione  
Centro Di edizioni, Firenze

**Druck** | Stampa  
Grafiche Martinelli, Firenze, febbraio 2023

Die *Mitteilungen* erscheinen jährlich in drei Heften und können im Abonnement oder in Einzelheften bezogen werden durch | Le *Mitteilungen* escono con cadenza quadriennale e possono essere ordinate in abbonamento o singolarmente presso:  
Centro Di edizioni, Via dei Renai 20r  
I-50125 Firenze, Tel. 055.2342666,  
edizioni@centrodi.it; www.centrodi.it.

**Preis** | Prezzo  
Einzelheft | Fascicolo singolo:  
€ 30 (plus Porto | più costi di spedizione)  
Jahresabonnement | Abbonamento annuale:  
€ 90 (Italia); € 120 (Ausland | estero)

Die Mitglieder des Vereins zur Förderung des Kunsthistorischen Instituts in Florenz (Max-Planck-Institut) e. V. erhalten die Zeitschrift kostenlos.  
I membri del Verein zur Förderung des Kunsthistorischen Instituts in Florenz (Max-Planck-Institut) e. V. ricevono la rivista gratuitamente.

Adresse des Vereins | Indirizzo del Verein:  
c/o Schuhmann Rechtsanwälte  
Ludwigstraße 8, D-80539 München  
foerderverein@khi.fi.it; www.khi.fi.it/foerderverein

Die alten Jahrgänge der *Mitteilungen* sind für Subskribenten online abrufbar über JSTOR ([www.jstor.org](http://www.jstor.org)).  
Le precedenti annate delle *Mitteilungen* sono accessibili online su JSTOR ([www.jstor.org](http://www.jstor.org)) per gli abbonati al servizio.

ISSN 0342-1201

Umschlagbild | Copertina:  
Polidoro da Caravaggio,  
*Elias wird vom Engel geweckt* | *Elia svegliato dall'angelo*  
(Detail aus Abb. 1a, S. 230 | particolare da fig. 1a, p. 230)

**— Aufsätze — Saggi**

**— 139 — Daniele Rivoletti**

Pale d'altare composite e culto dei santi: corporazioni, confraternite e ordini mendicanti a Siena tra Quattro e Cinquecento

**— 163 — Gianluca Belli**

Famiglia e identità sociale nella biografia di Giuliano e Antonio da Sangallo

**— 193 — Martina Caruso**

Women in Ruins. Agnes and Dora Bulwer's Landscape Photographs in Post-Risorgimento Italy

**— Miszellen — Appunti**

**— 221 — Yumi Watanabe**

Filippo Lippi's Frescoes at Spoleto, Cardinal Eroli, and the Immaculate Conception

**— 231 — Marta Maria Caudullo**

Metà parlanti. Connessioni tra alcuni fogli di Polidoro da Caravaggio agli Uffizi

**— 241 — Stefano Pierguidi**

Ancora sulla lettera di Annibale del 1608: l'uso delle fonti in Malvasia e una nota sul cantiere del Quirinale

**— Replik — Replica**

**— 251 — Helga Kaiser-Minn**

The *Traditio Legis* Relief in San Marco in Venice: Medieval Copy or Early Byzantine Original? A Response to Armin F. Bergmeier



1 Piero di Cosimo, *Ritratti di Giuliano da Sangallo e Francesco di Bartolo*. Amsterdam, Rijksmuseum

---

# FAMIGLIA E IDENTITÀ SOCIALE NELLA BIOGRAFIA DI GIULIANO E ANTONIO DA SANGALLO

---

Gianluca Belli

La ricostruzione delle vicende private degli artefici è sempre stata un momento fondamentale della storiografia artistica, fin dalla sua nascita. La biografia aiuta a svelare la personalità degli artisti, a collocare in una prospettiva storica ed esistenziale le loro opere, a confermare o smentire le attribuzioni. Nel caso di Giuliano e Antonio da Sangallo questa ricostruzione è ancora lontana dall'essere soddisfacente, a causa delle molte zone d'ombra che oscurano le loro storie private. La principale e più antica fonte per ricomporle rimane la vita dedicata loro da Vasari.<sup>1</sup> Fondato probabilmente sulla testimonianza diretta del figlio di Giuliano, Francesco da Sangallo, con il quale l'aretino era in rapporti di amicizia, il testo vasariano accompagna la narrazione delle vicende professionali dei due fratelli con episodiche informa-

zioni di carattere più personale, che tuttavia non sempre collimano con le scarse notizie biografiche fornite dai documenti giunti sino a noi. Come spesso accade nelle *Vite*, il racconto vasariano mischia realtà, intenti apologetici e necessità narrative, e talvolta procede in maniera non lineare, lasciando ampi margini di ambiguità su numerosi aspetti. D'altra parte, la reticenza delle altre fonti contribuisce a mantenere l'alone di incertezza sulla dimensione privata di Giuliano e Antonio, specialmente per quanto concerne gli anni della loro formazione, nonostante una qualche luce vi sia stata gettata nel tempo dalle ricerche di molti studiosi. La prima e fondamentale ricapitolazione moderna della traiettoria biografica di Giuliano è quella di Cornelius von Fabriczy, al quale dobbiamo la raccolta finora più estesa di documenti riguardanti

<sup>1</sup> Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, ed architettori*, a cura di Gaetano Milanesi, Firenze 1878–1881, IV, pp. 267–291; *idem*, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, a cura di Rosanna Bettarini/Paola Barocchi, Firenze 1966–1997, IV, pp. 130–152.

l'artista.<sup>2</sup> Nel corso degli anni si sono aggiunti altri contributi – per Antonio in particolare lo studio di Georg Satzinger<sup>3</sup> –, che tuttavia non risolvono molte questioni centrali, a partire da quella delle date di nascita dei due fratelli.<sup>4</sup>

L'intento di questo contributo è di fornire un'ulteriore serie di elementi biografici inediti, che permetta di circostanziare meglio alcuni aspetti della vita dei Sangallo e dei loro ascendenti, in particolare del padre Francesco di Bartolo. Nell'ambito familiare è Francesco a intraprendere per primo l'attività di legnaiolo, inaugurando una tradizione professionale che diverge completamente dalle occupazioni svolte dai suoi congiunti e, presumibilmente, dai suoi antenati. La sua influenza sulla formazione di Giuliano e Antonio è senza dubbio determinante, e al suo ruolo si devono aggiungere quello esercitato dall'intero ambiente parentale e consuetudinario, nonché il legame mantenuto con il luogo nel quale i due fratelli riconoscono la propria origine, il borgo suburbano di San Gallo. A queste influenze, tipiche degli ambienti artigianali medievali, sembra affiancarsi una potente spinta da parte di entrambi, e in particolare di Giuliano, a costruirsi un ruolo personale di più alto livello nella società: l'ipotesi è che l'ascesa proceda in parallelo alla loro maturazione intellettuale e artistica, in un processo a doppio senso. Tutto questo aiuta a comprendere meglio la condizione e le aspirazioni sociali non solo dei Sangallo,

ma degli artisti in generale nel passaggio tra Medioevo e Rinascimento,<sup>5</sup> una circostanza che è vividamente testimoniata dal doppio ritratto di Francesco e Giuliano eseguito da Piero di Cosimo e dai testamenti dettati nel 1512 dai due fratelli e poi nuovamente nel 1525 da Antonio, adesso pubblicati per la prima volta.<sup>6</sup>

### Le origini della famiglia

La famiglia di Giuliano e Antonio (fig. 2) è insediata fin dalla seconda metà del Trecento nel borgo raccolto attorno al convento e all'ospedale di San Gallo, appena fuori dalla cinta urbana di Firenze. Nei registri dell'estimo del 1373 il bisnonno dei due fratelli, Stefano di Toso, compare infatti allibrato nel popolo di San Lorenzo “extra muros”, esteso al di là della cinta urbana in corrispondenza della porta a San Gallo.<sup>7</sup> La mancanza del suo nome sia nei due estimi precedenti, del 1356 e del 1365, sia in una lista di capifamiglia dello stesso popolo compilata nel 1364 fa supporre che egli si insedi a San Gallo successivamente a queste date.<sup>8</sup> Suo padre Toso di Buono compare infatti assieme ai figli Stefano e Andrea nei registri dell'estimo del 1350 e del 1356 del popolo di Santa Lucia alla Sala, nel piviere di Brozzi, una località nella piana fiorentina a pochi chilometri a ovest delle mura cittadine. In questi registri sono attestati, nel medesimo popolo, altri capifamiglia riconducibili allo stesso ceppo familiare, tra i quali Simone e Bernardo di Toso, probabilmen-

<sup>2</sup> Cornelius von Fabriczy, “Giuliano da Sangallo”, in: *Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen*, XXIII (1902), Beiheft, pp. I–42.

<sup>3</sup> Georg Satzinger, *Antonio da Sangallo der Ältere und die Madonna di San Biagio bei Montepulciano*, Tübingen 1991, pp. 159–172.

<sup>4</sup> Compendi biografici con ampi riferimenti a fonti documentarie o alla specifica letteratura anche in Giuseppe Marchini, *Giuliano da Sangallo*, Firenze 1942, pp. 106–111; Andreas Tönniesmann, *Der Palazzo Gondi in Florenz*, Worms 1983, pp. 88–90; Pier Nicola Pagliara, s.v. Giamberti, Giuliano, detto Giuliano da Sangallo, in: *DBI*, LIV, Roma 2000, pp. 293–299; Arnaldo Bruschi, s.v. Giamberti, Antonio, detto Antonio da Sangallo il Vecchio, *ibidem*, pp. 273–287. Sulla questione della data di nascita di Giuliano, e conseguentemente di Antonio, si veda ultimamente Doris Carl, “Zu Francione und den Brüdern da Sangallo: Ihre Partnerschaft im Licht neuer Dokumente”, in: *Giuliano da Sangallo*, a cura di Amedeo Belluzzi/

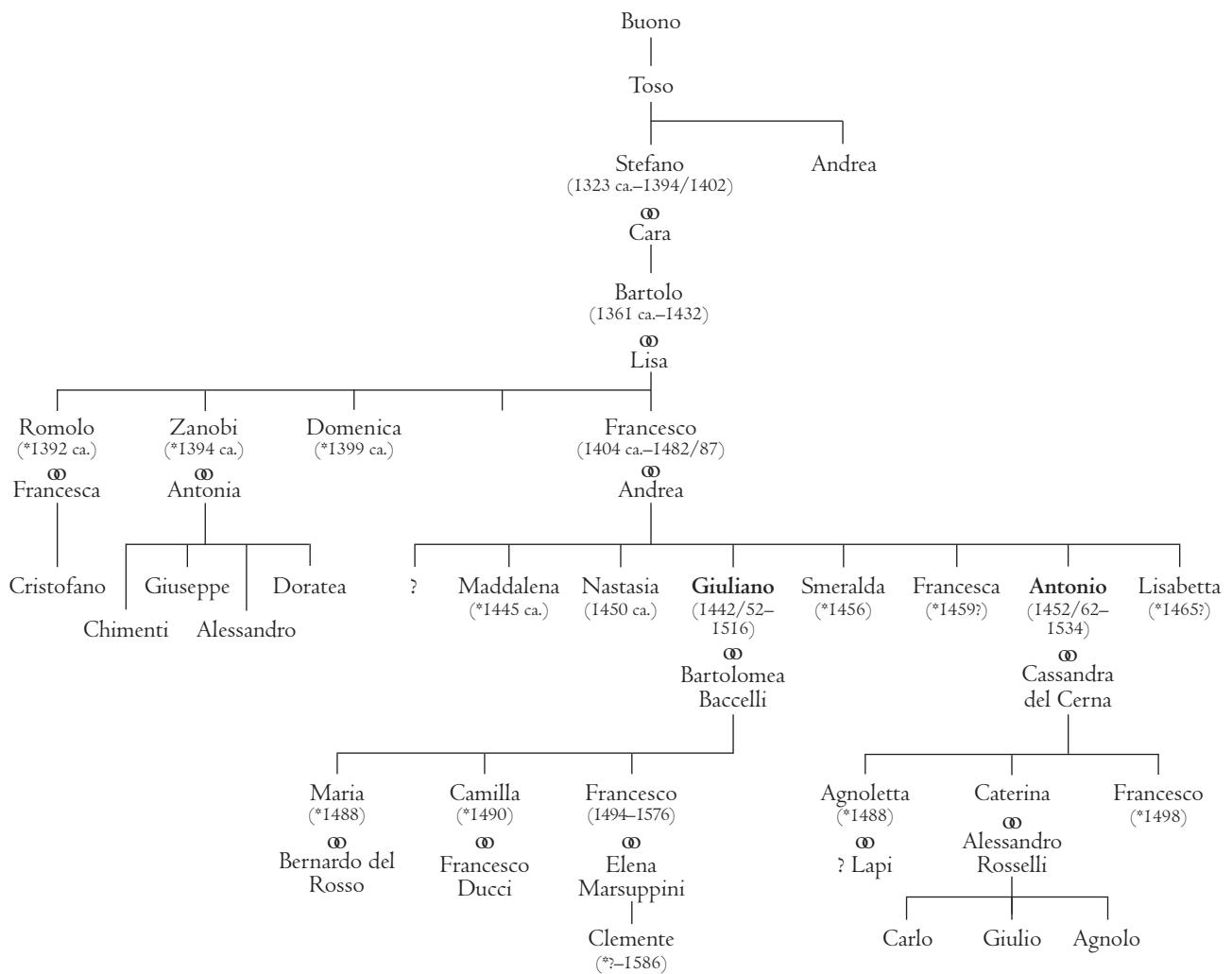
Caroline Elam/Francesco Paolo Fiore, Milano 2017, pp. 169–185: 170; Gianluca Belli, “Per una biografia di Giuliano e Antonio da Sangallo”, in: *Archivio Storico Italiano*, CLXXVI (2018), pp. 347–368; e l'intervento di Doris Carl (“Nuove ricerche sul profilo professionale e sul contesto sociale di Francesco di Bartolo Giamberti”) alla giornata di studi *Giuliano da Sangallo 1516–2016*, a cura di Sabine Frommel, Dario Donetti e Alessandro Nova (Kunsthistorisches Institut in Florenz, 17–18 novembre 2016), ancora in corso di pubblicazione.

<sup>5</sup> Sul tema è ancora illuminante il testo di Martin Wackernagel, *Il mondo degli artisti nel Rinascimento fiorentino*, Roma 1994 (1<sup>a</sup> ed. tedesca Lipsia 1938), specie le pp. 409–433.

<sup>6</sup> Si veda l'appendice documentaria.

<sup>7</sup> ASFi, Estimo, 284, fol. 7r nuova num.

<sup>8</sup> *Ibidem*, 282 e 283; 214, no. II9, fol. 353r–354v.



2 Albero genealogico della famiglia Giamberti/Sangallo

te anch'essi figli di Toso di Buono. Questo cospicuo gruppo di consanguinei è evidentemente radicato da tempo nella parrocchia di Santa Lucia, e in uno dei loro discendenti, Giamberto di Toso di Bernardo, nato nel 1392, è già attestato l'uso di un nome che poi diverrà eponimico per molti rami della stirpe.<sup>9</sup>

È probabile dunque che Stefano di Toso si trasferisca da Santa Lucia alla Sala al sobborgo di San Gallo negli anni sessanta del Trecento, forse in seguito alla morte del padre. Negli estimi più antichi non si fa cenno alla composizione dei nuclei familiari; nelle liste del 1383 la famiglia di Stefano invece è descritta, e risulta

<sup>9</sup> Queste notizie sono tratte da spogli seicenteschi dei registri degli estimi, conservati tra i documenti pertinenti alla famiglia Giamberti che si

trovano in ACBSM, I.9.I0.0.9, ins. I0; qui sono conservati anche numerosi alberi genealogici e altri documenti e appunti, tra i quali il riferimento

formata dal capo di casa, di 60 anni, dalla moglie Cara o Chiara, di 55 anni, dal figlio Bartolo, di 22 anni, e dalla moglie di quest'ultimo, Lisa, di appena 16 anni.<sup>10</sup> La nascita di Stefano è da porre quindi verso il 1323 e quella di Bartolo attorno al 1361; quest'ultima data si accorda bene anche con quanto risulta dai documenti fiscali successivi.<sup>11</sup> Niente purtroppo testimonia le loro attività, nonostante Gaetano Milanesi affermasse che Stefano era un “lavoratore di terra”;<sup>12</sup> in realtà le tasse imputate negli estimi sembrano attribuire loro una condizione un po' più elevata, anche se è insidioso cercare di delineare la situazione economica di un contribuente basandosi solo su questo tipo di documenti.

Stefano muore tra il 1394 e il 1402. Nei ruoli fiscali di quell'anno è allibrato per la prima volta il solo Bartolo, che viene definito “calzaiolus”.<sup>13</sup> Dieci anni più tardi, nel 1412, i registri per i tributi rivelano l'esistenza di cinque suoi figli, nati a partire dal 1392 circa: Romolo, Zanobi, Domenica, Stefano e Francesco. Per quest'ultimo viene dichiarata un'età di otto anni, e dunque la sua nascita sarebbe da porre nel 1404.<sup>14</sup> Gli altri tre figli maschi – Romolo, Zanobi e Stefano – compiono associati al padre nell'estimo del 1414.<sup>15</sup> All'epoca Francesco è ancora minorenne,<sup>16</sup> e occorre attendere la successiva ripartizione fiscale del 1426 per vedere ap-

parire il suo nome, che prende il posto di quello del fratello Stefano, forse morto nel frattempo.<sup>17</sup>

In questo periodo Bartolo abita con Lisa e con i figli Zanobi e Francesco in una casa di sua proprietà sulla piazza di San Gallo, costruita su un terreno concesso dall'ospedale omonimo ‘a livello’ – cioè in enfiteusi – dietro la corresponsione di un canone annuo. L'estimo del 1412 rivela che la casa è l'unica proprietà immobiliare di Bartolo e che tra il 1408 e il 1412 quest'ultimo ha venduto due appezzamenti di terra e una vigna nel popolo di San Piero a Quaracchi, tagliando forse l'ultimo legame con il luogo di provenienza. Nell'estimo si dice ancora che Bartolo “cucie le calze”. In una lista di contribuenti del popolo di San Lorenzo fuori le mura, databile attorno al 1430, Bartolo è di nuovo definito “chalzaiuolo”,<sup>18</sup> ma nella portata al catasto del 1427 la sua professione non è indicata e niente fa pensare che confezioni ancora calze,<sup>19</sup> a parte forse la presenza tra i creditori del ritagliatore Salvi di Salvi Lotti, che però nella propria dichiarazione colloca il credito tra quelli considerati perduti, per essere ormai vecchio di quindici anni.<sup>20</sup> Adesso Bartolo sembra invece aiutare il figlio Zanobi, che commercia in biade. Zanobi esercita la sua attività sia nella casa di piazza San Gallo, adibita in parte a bottega, sia nella piazza del Grano, nei pressi

a un non precisato atto del 1296 riguardante un Bartolo di Giamberto del popolo di Santa Lucia alla Sala, che attesterebbe la presenza della famiglia nella zona già alla fine del XIII secolo.

<sup>10</sup> ASFi, Estimo, 216, fol. 517v; si veda anche *ibidem*, 285, fol. 7r nuova num., che contiene i ruoli delle “teste” tassabili aggiornati al 1384. Occorre tenere conto che le età dichiarate nei documenti fiscali sono in genere molto approssimative e spesso contraddittorie (Elio Conti, *I catasti agrari della Repubblica Fiorentina e il catasto particolare toscano [secoli XIV–XIX]*, Roma 1966, pp. 103–106).

<sup>11</sup> Si vedano le liste dei capifamiglia del quartiere di Santa Maria Novella del 1393 (ASFi, Estimo, 219, fol. 626r) e del 1412 (*ibidem*, 226/I, fol. 76v).

<sup>12</sup> Vasari 1878–1881 (nota I), IV, p. 292 (albero genealogico). Milanesi purtroppo non fornisce le fonti delle sue notizie biografiche.

<sup>13</sup> ASFi, Estimo, 287, fol. 5r nuova num. I ruoli dell'estimo del 1394 sono gli ultimi nei quali compare Stefano (*ibidem*, 286, fol. 7r nuova num.).

<sup>14</sup> *Ibidem*, 226/I, fol. 76v. Sulla base delle età dichiarate, Romolo sarebbe nato nel 1392, Zanobi nel 1394, Domenica nel 1399 e Stefano nel 1402.

<sup>15</sup> *Ibidem*, 288, fol. 8r nuova num. La situazione familiare documentata dall'estimo differisce in parte da quella ricostruita da Alexander Röstel,

“The House and Collection of Giuliano, Antonio and Francesco da Sangallo”, in: *The Burlington Magazine*, CLXIII (2021), pp. 668–705: 680.

<sup>16</sup> Gli statuti comunali fiorentini del 1415 fissavano la maggiore età al compimento dei 18 anni (*Statuta Populi et Communis Florentiae publica auctoritate collecta castigata et praeposita anno salutis MCCCCXV*, Friburgo [ma Firenze] 1778–1783, I, 2, pp. 206sg, [rubrica CXV]), quando gli individui acquistavano piena capacità di agire da un punto di vista giuridico e responsabilità fiscale; nel contado tuttavia il testatico scattava già a 15 anni. Si vedano a proposito anche David Herlihy/Christiane Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie: uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna 1988 (1<sup>a</sup> ed. francese Parigi 1978), pp. 79, 450–456; Ilaria Taddei, “Età fisica, età sociale: le frontiere dell'infanzia nella società fiorentina alla fine del Medioevo”, in: *Mélanges de l'École Française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, CXXIII (2011), pp. 331–336.

<sup>17</sup> ASFi, Estimo, 289, fol. 10r.

<sup>18</sup> ASFi, Catasto, 552, fol. 676r.

<sup>19</sup> La portata di Bartolo di Stefano, compilata il 14 agosto 1427, *ibidem*, 124, fol. 397r–400v; il relativo campione *ibidem*, 172, fol. 116r–118r.

<sup>20</sup> *Ibidem*, 79, fol. 356v.

del palazzo dei Signori, dove lui e il padre mantengono in affitto “cierte bighonze a sedere”, ovvero alcune postazioni di vendita all’aperto di cui possiedono l’“entra-tura”, una sorta di diritto d’uso. A giudicare dall’elenco dei debitori e dei creditori di Zanobi, trascritto nella portata, il rango dei suoi commerci è di medio livello, e il valore della casa di piazza San Gallo, stimata 140 fiorini, conferma lo status economico non miserabile di questa parte della famiglia.

Romolo, il maggiore dei tre figli di Bartolo, abita invece una casa presa in affitto dai frati di Ognissanti in via della Gora, nei pressi del loro convento. Nella stessa strada abita nel 1427 anche il pittore Marco di Buono di Marco, detto Marco del Buono Giamberti, successivamente documentato come collaboratore di Giovanni di ser Giovanni, il fratello di Masaccio, e socio di bottega di Apollonio di Giovanni, il famoso decoratore di cassoni. Secondo le genealogie della casata stilate nella seconda metà del Seicento, Marco del Buono sarebbe appartenuto allo stesso ceppo familiare di Bartolo, anche se non è chiara l’esatta linea di discendenza.<sup>21</sup> È comunque impossibile dire se la coincidenza del loro domicilio derivi dai legami di sangue o sia il frutto di una pura casualità. Secondo quanto dichiarato nella portata del padre, Romolo infatti non è un pittore ma esercita un piccolo commercio di ferrivechi in una bottega posta sotto la chiesa di Santa Maria in Campidoglio, in Mercato Vecchio.

Di Francesco infine, poco più che ventenne, nella dichiarazione fiscale di Bartolo di Stefano si dice solo

che ha guadagnato 10 fiorini facendo il vigile del fuoco per il comune; un’attività che si può immaginare episodica, a giudicare dal laconico accenno che vi si fa nel documento. La lista dei creditori della portata rivela inoltre che Francesco deve alcuni fiorini al legnaiolo Ventura di Tuccio, certamente da identificare con l’omonimo artefice che, assieme a Matteo di Cristoforo, è pagato nel dicembre del 1418 per un modello in legno della cupola di Santa Maria del Fiore.<sup>22</sup> Tra i debitori di Ventura, che esercita la sua professione in una bottega appartenente a Bartolo Tedaldi e ha tra i suoi apprendisti Giovanni di Domenico da Gaiole, figura effettivamente Francesco, definito “legnaiolo a San Ghallo”.<sup>23</sup> Nel 1427 quindi Francesco già esercita questa professione, probabilmente nella casa paterna, senza tuttavia disdegnare altre occupazioni; quella di vigile del fuoco, del resto, è spesso appannaggio di legnaioli.<sup>24</sup>

La situazione muta nel giro di qualche anno. Già nel 1428 Zanobi risulta compreso tra i contribuenti del gonfalone delle Ruote, dove nel frattempo si è trasferito prendendo in affitto una casa di via del Palagio, l’attuale via Ghibellina.<sup>25</sup> Nel 1432 inoltre muore Bartolo di Stefano,<sup>26</sup> e la casa avita di piazza San Gallo viene divisa tra i tre fratelli mediante un arbitrato. In uno dei tre terzi risultanti dalla divisione, quello toccato in eredità a Francesco, risiede la vedova di Bartolo, ormai inferma, e probabilmente lo stesso Francesco.<sup>27</sup> In un altro terzo abita adesso Romolo, che, come ci informa la sua dichiarazione fiscale del 1435, nel frattempo si è

<sup>21</sup> Memorie genealogiche dei Giamberti, comprendenti trascrizioni e registri documentari e una serie di alberi, in ACBSM, I.9.I0.0.9, ins. 10. Su Marco del Buono si veda Ellen Callmann, s.v. Giamberti, Marco, detto Marco del Buono, in: *DBI*, LIV, Roma 2000, pp. 300sg.

<sup>22</sup> AOSMF, II.1.74, fol. 59r; *ibidem*, II.4.8, fol. 37r; *Il Duomo di Firenze: documenti sulla decorazione della chiesa e del campanile tratti dall’archivio dell’Opera*, a cura di Giovanni Poggi/Margaret Haines, Firenze 1988, I, p. 237, II, pp. 15sg. Attorno al 1443 Ventura realizza anche alcuni armadi per la Sacrestia delle Messe e per il coro di Santa Maria del Fiore (Margaret Haines, *La Sacrestia delle Messe del Duomo di Firenze*, Firenze 1983, p. 131).

<sup>23</sup> ASFi, Catasto, 81, fol. 383v. La notizia dell’apprendistato del Gaiole presso Ventura in Haines (nota 22), p. 138 nota 17.

<sup>24</sup> Un corpo di guardie del fuoco è istituito già nel 1293, e l’intervento di muratori e legnaioli con i loro attrezzi in caso di incendio è previsto dalla provvisione del 7 gennaio 1317: si veda Robert Davidsohn, *Storia di Firenze*, Firenze 1956–1968 (1<sup>a</sup> ed. tedesca Berlino 1896–1927), III, pp. 664sg.

<sup>25</sup> Il cambio di residenza fiscale è annotato in un’aggiunta del 15 ottobre 1428; il luogo in cui è posta la casa risulta dal campione del proprietario, Giovanni di Piero Ginori (ASFi, Catasto, 79, fol. 274r).

<sup>26</sup> La data è fornita in una lista di morti del popolo di San Lorenzo fuori le mura compilata attorno al 1435, che informa che Bartolo di Stefano muore nel 1432 all’età di 65 anni (*ibidem*, 552, fol. 677r).

<sup>27</sup> Si veda la dichiarazione di Francesco del 1435, *ibidem*, fol. 668r.

sposato e ha un figlio di due anni. Il suo commercio si svolge ancora nei pressi di Santa Maria in Campidoglio, ora in una bottega posta in un luogo detto il ‘chiuso de’ Gherardini’, e ha avuto evidentemente buoni esiti, perché Romolo possiede anche un podere con casa da lavoratore a San Bartolomeo a Musignano, sulle colline che dividono il Chianti dalla valle dell’Arno, e a Firenze una piccola casa nella parrocchia di Sant’Ambrogio.<sup>28</sup>

### Francesco di Bartolo

Nella sua portata del 1435 Francesco di Bartolo dichiara stavolta espressamente la propria professione di legnaiolo, mestiere che esercita in una bottega presa in affitto nel giugno del 1434 da Bernardo di Giovanni Portinari, e nella quale forse abita. Nella dichiarazione, Francesco afferma infatti che nella parte della casa paterna ereditata “sta mia madre inferma e oli a dare [ho a darle] le ipse”, senza menzionarvi il proprio domicilio.<sup>29</sup> La bottega si trova nella via di Por San Piero, l’attuale Corso, nella casa grande di Portinari,<sup>30</sup> e nella portata viene elencato ciò che vi è contenuto: oltre agli attrezzi e al legname da lavorare e ad alcune cornici e tarsie, una piccola serie di cassepanche, di cassoni e di lettieri, in corso di fabbricazione o già realizzati. Il valore di questi arredi, che ammonta a 31 fiorini, non appare particolarmente alto; evidentemente i lavori usciti dalle mani di Francesco non dovevano essere molto elaborati, almeno in questa fase della sua vita. La portata non fornisce molte altre informazioni, ma tra i debitori è interessante la presenza di un Antonio di

Francesco muratore, che vanta un credito di 40 fiorini per una parte delle masserizie contenute nella bottega. L’identificazione di questo personaggio è tutt’altro che certa, ma è suggestivo osservare che un muratore dello stesso nome si immatricola all’Arte dei Maestri di pietra e di legname nel 1430, ricomparendo nel 1464 nei registri della corporazione con la dicitura “fu capomaestro del papa”; questi è stato riconosciuto nell’Antonio di Francesco attivo a Roma dal 1447 al 1454 come “ingegnere di palazzo”, cioè come capomaestro dei lavori papali, tra i quali l’ampliamento del Palazzo Vaticano e la costruzione del nuovo corpo absidale di San Pietro.<sup>31</sup> Se l’Antonio di Francesco ingegnere coincidesse con il muratore ricordato nella portata di Francesco di Bartolo, nuove ipotesi su questa parte della vita del padre di Giuliano potrebbero farsi strada.

Tanto più che le vicende di Francesco e della sua famiglia negli anni successivi non sono del tutto chiare. La bottega presa in affitto da Bernardo Portinari viene abbandonata alla fine di ottobre del 1444, quando Francesco aveva già sposato Andrea, che attorno al 1445 gli darà una prima figlia, Maddalena, seguita attorno al 1450 da Nastasia.<sup>32</sup> Ancora prima, attorno al 1442, nasce un figlio maschio. Alcuni indizi portano a credere che si tratti di Giuliano, mentre altre circostanze suggeriscono di spostare la nascita del Sangallo di dieci anni e datare tra il 1451 e il 1452, supponendo che questo primo figlio sia morto prematuramente. La questione è un rompicapo, e per adesso rimane aperta.<sup>33</sup> Non conosciamo gli spo-

<sup>28</sup> *Ibidem*, fol. 749r–v.

<sup>29</sup> *Ibidem*, fol. 668r.

<sup>30</sup> La casa, posta nel popolo di San Procolo, confina con le proprietà su cui nell’ultimo quarto del Quattrocento verrà costruito l’attuale Palazzo Portinari Salviati; un quadro delle proprietà in *Il palazzo Portinari-Salviati oggi proprietà della Banca Toscana*, a cura di Gino Pampaloni, Firenze 1960, pp. 31sg. L’identificazione della bottega è possibile grazie a un registro di affitti dell’ospedale di Santa Maria Nuova, al quale passerà gran parte dell’eredità di Bernardo Portinari (ASFi, Ospedale di Santa Maria Nuova, 5747, fol. 47v).

<sup>31</sup> Su Antonio di Francesco e la sua attività romana si vedano Eugène Müntz, *Les arts à la cour des Papes pendant le XV<sup>e</sup> et le XVI<sup>e</sup> siècle [...]*, Paris

gi 1878–1882, I, pp. 81–83, 115, e la scheda di Francesco Quinterio, in: *idem/Stefano Borsi/Corinna Vasić Vatovec, Maestri fiorentini nei cantieri romani del Quattrocento*, a cura di Silvia Danesi Squarzina, Roma 1989, pp. 93–100, dove si forniscono i rimandi esatti ai registri dell’arte (pp. 93, 99), già sommariamente indicati da Müntz, p. 82, nota 1, in base a una segnalazione di Gaetano Milanesi.

<sup>32</sup> Le ricerche di Doris Carl, esposte nel 2016 durante la giornata di studi *Giuliano da Sangallo 1516–2016* (vedi sopra, nota 4), mostrano che il matrimonio avviene nel giugno del 1440. Gli anni di nascita di Maddalena e Nastasia sono desumibili, con qualche approssimazione, dalla portata del 1451 di Francesco di Bartolo (ASFi, Catasto, 552, fol. 719r).

<sup>33</sup> L’esistenza di un primogenito nato negli anni quaranta è stata affer-

stamenti della nuova famiglia, ma nel novembre del 1447, quando affitta per tre anni una bottega già a uso di stalla ancora una volta in via di Por San Piero, Francesco risulta residente nel popolo di San Michele Visdomini, un'area contraddistinta da molte officine di legnaioli.<sup>34</sup> In un documento dello stesso anno un Francesco di Bartolo compare come esecutore di uno scranno per l'udienza dell'Arte dei Giudici e dei Notai, ed è possibile che questo legnaiolo sia effettivamente il padre di Giuliano e Antonio.<sup>35</sup>

Nel gennaio del 1448 Francesco acquista per 60 fiorini una casa in via Guelfa, nei pressi della chiesa di San Barnaba.<sup>36</sup> Poiché nei documenti successivi alla portata del 1435 la casa avita di piazza San Gallo scompare completamente, è probabile che sia la vendita della sua parte di eredità a permettere a Francesco di acquistare la nuova abitazione.<sup>37</sup> Tuttavia, per una qualche ragione sembra che non vi si trasferisca, perché nell'ottobre del 1451 risulta avere in affitto dall'ospedale di Santa Maria Nuova una casa con bottega presso al canto dei Pazzi e davanti alla casa grande di Bernardo Portinari, cioè nel tratto di via di Por San Piero adiacente all'incrocio con l'attuale via del Proconsolo.<sup>38</sup> Questa sistemazione è di breve durata. La

bottega viene rilasciata alla metà di luglio del 1452; della casa, Francesco paga la pigione fino agli inizi di febbraio del 1453, anticipando la scadenza del patto biennale stipulato il primo novembre 1451, ma è probabile che la famiglia avesse liberato questa abitazione fin dal luglio precedente, assieme alla bottega, forse per trasferirsi in via Guelfa.<sup>39</sup>

Se il trasferimento in via Guelfa avviene realmente, è solo transitorio. Francesco infatti nel 1455 devolverà la casa al fratello Romolo, come riconoscimento per avere rimborsato la dote della cognata Antonia, divenuta nel frattempo vedova di Zanobi di Bartolo.<sup>40</sup> Della sua attività di legnaiolo in questi anni sembra rimanere traccia nei libri contabili del convento della SS. Annunziata, per il quale attorno al 1445 e poi tra il 1451 e il 1453 un Francesco di Bartolo fornisce porte, telai di finestre, correnti per i tetti e altro. Che si tratti del padre di Giuliano lo suggerisce la circostanza che nel 1453, in una delle registrazioni, Francesco di Bartolo è associato al legnaiolo Chimenti di Zanobi, evidentemente il nipote.<sup>41</sup> Nel 1456, inoltre, Francesco fornisce barelle al cantiere della chiesa di San Lorenzo, assieme a un Lorenzo da Sangallo.<sup>42</sup> Negli anni successivi,

mata da Doris Carl nella sua comunicazione alla giornata di studi *Giuliano da Sangallo 1516–2016* (vedi sopra, nota 4). Sulla data di nascita di Giuliano si veda la nota 4.

<sup>34</sup> ASFi, Ospedale di Santa Maria Nuova, 5747, fol. 167r. La bottega, come la precedente, si trovava nella casa grande di Bernardo di Giovanni Portinari.

<sup>35</sup> Il documento è pubblicato da Cornelius von Fabriczy, recensione di: Gustave Clausse, *Les San Gallo: architectes, peintres, sculpteurs, médailleurs, XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, I, in: *Repertorium für Kunsthissenschaft*, XXVII (1904), pp. 73–78: 75. Doris Carl (in corso di pubblicazione [nota 4]) ha rintracciato altri precedenti lavori di Francesco, eseguiti fin dal 1428 per Santa Maria Nuova.

<sup>36</sup> Francesco acquista la casa, gravata da un livello, da Paperino di Antonio di Piero Rapetti, con un contratto rogato il 15 gennaio 1442 da ser Tommaso Cioni. Queste informazioni sono contenute nelle portate per gli estimi del 1451 e del 1460: ASFi, Catasto, 952, fol. 240r–v; *ibidem*, 866, fol. 369r, entrambe pubblicate da Fabriczy (nota 2), pp. 24sg.

<sup>37</sup> Non abbiamo nessuna notizia della vendita, ma dal catasto del 1457 degli eredi di Zanobi di Bartolo si apprende che quest'ultimo aveva ceduto in un momento impreciso, ma certo dopo il 1435 e prima del 1451, la propria parte della casa avita al fratello Romolo, per il prezzo di 40 fiorini

(una copia seicentesca del documento in ACBSM, I.9.I0.0.9, ins. 10). È possibile che nella stessa occasione anche Francesco abbia venduto la sua parte di casa a Romolo.

<sup>38</sup> ASFi, Ospedale di Santa Maria Nuova, 5748, fol. 47v. Alla fine di ottobre del 1451 viene pagato il saldo dell'affitto della casa relativo al periodo precedente, iniziato probabilmente il primo novembre 1450, quando Francesco non rinnova il contratto per la stalla trasformata in bottega dicendo che “nolla voleva più” (*ibidem*, 5747, fol. 167r).

<sup>39</sup> *Ibidem*, 5748, fol. 47v.

<sup>40</sup> Latto di donazione, rogato da ser Amerigo Vespucci il 16 gennaio 1455, è in ASFi, Notarile Antecosimiano, 2I06I, senza cartulazione, alla data.

<sup>41</sup> Franco Borsi/Gabriele Morolli/Francesco Quinterio, *Brunelleschiani: Francesco della Luna, Andrea di Lazzaro Cavalcanti detto il Buggiano, Antonio Manetti Ciacheri, Giovanni di Domenico da Gaiole, Betto d'Antonio, Antonio di Betto, Giovanni di Piero del Ticcia, Cecchino di Giaggio, Salvi d'Andrea, Maso di Bartolomeo*, Roma 1979, pp. 280sg. (con il riferimento a Chimenti di Zanobi); Miranda Ferrara/Francesco Quinterio, *Michelozzo di Bartolomeo*, Firenze 1984, pp. 216, 228sg, 232, 292, nota 26, p. 30I, nota 14, p. 302, nota 39.

<sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 206, 286, nota 16. Lorenzo di Francesco segatore appare

eccettuando la laconica dichiarazione fiscale del 1459,<sup>43</sup> si perde ogni traccia di Francesco. Lo ritroviamo solo nel 1472, quando la famiglia si trasferisce nuovamente in una abitazione in piazza San Gallo, la cosiddetta “casa della Ghirlanda”, presa in affitto per tre anni dallo Spedale degli Innocenti con un contratto firmato da Giuliano ma che ha Francesco come garante.<sup>44</sup> Non sappiamo perché sia Giuliano a stipulare il contratto al posto del padre: forse un espediente di Francesco per non perdere il diritto alla cittadinanza, reclamabile solo da chi aveva ininterrottamente abitato in città per molti anni.<sup>45</sup> L'affitto viene rinnovato nel 1475, ma due anni dopo, nel 1477, Francesco prende a livello dai frati della Badia di Firenze un terreno immediatamente fuori dalla porta a San Gallo, sulla strada per Bologna, sul quale ha già iniziato a costruire una modesta casa.<sup>46</sup> I lavori per questa nuova abitazione sembrano pro-

trarsi a lungo. Nella dichiarazione fiscale del 1480 Francesco la descrive “non chonpiuta”, e la stessa formula compare anche nella portata del 1487, redatta da Giuliano e Antonio quando il loro padre ormai è già morto;<sup>47</sup> ma potrebbe trattarsi di un'asserzione retorica per sminuire la propria condizione, non infrequente nei documenti catastali.

Nel frattempo la famiglia si è allargata. Nel 1456 nasce la terza figlia di Francesco, Smeralda,<sup>48</sup> seguita probabilmente nel 1459 da Francesca, nel 1462 da Antonio e infine nel 1465 da Lisabetta.<sup>49</sup> Attorno al 1480, inoltre, Giuliano si unisce in matrimonio con Bartolomea di Domenico Baccelli,<sup>50</sup> e successivamente Antonio con Cassandra di ser Barone del Cerna.<sup>51</sup> Il cognome Baccelli è strettamente legato al borgo di San Gallo, dove questa famiglia occupa un posto preminente. Un Francesco di Piero Baccelli vi esercita la professione di oste, presso la porta, e a lui

associato a Francesco anche nei lavori per la libreria del convento della SS. Annunziata (Borsi/Morolli/Quinterio [nota 41], p. 281).

<sup>43</sup> ASFi, Catasto, 866, fol. 369r, pubblicata da Fabriczy (nota 2), p. 25.

<sup>44</sup> Doris Carl, “New Documents for Piero di Cosimo’s Portrait of Francesco di Bartolo Giamberti”, in: *The Burlington Magazine*, CLVII (2015), pp. 4–8; 5sg., 8, note 1sg. La garanzia fornita da Francesco di Bartolo è prova del fatto che Giuliano all’epoca non era emancipato. Sull’istituto giuridico dell’emancipazione si veda Thomas Kuehn, *Emancipation in Late Medieval Florence*, New Brunswick, NJ, 1982.

<sup>45</sup> Elio Conti, *L’imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427–1494)*, Roma 1984, p. 138, nota 2, pp. 270sg.

<sup>46</sup> I documenti in Fabriczy (nota 2), pp. 13, 28–30.

<sup>47</sup> ASFi, Catasto, 1047, fol. 309r; *ibidem*, 1123, fol. 426r, quest’ultima pubblicata da Fabriczy (nota 2), pp. 25sg.

<sup>48</sup> Smeralda è battezzata il 7 novembre 1456, e le viene imposto come secondo nome quello di “Ginevera” (AOSMF, Registri Battesimali, I, fol. 157v).

<sup>49</sup> L’identificazione di Francesca e di Lisabetta nei registri battesimali (*ibidem*, 2, fol. 227v, 132v) è meno certa rispetto al caso di Smeralda (per la quale nel documento è indicata la professione del padre, legnaiolo), ma comunque molto probabile. La Francesca dei registri battesimali appartiene al popolo di San Lorenzo, mentre Lisabetta a quello di San Biagio: se si trattasse realmente delle sorelle di Giuliano avremmo una traccia degli spostamenti della famiglia dopo la donazione della casa di via Guelfa. La data di nascita di Antonio si basa sul presupposto che Giuliano sia nato agli inizi degli anni cinquanta, e se la sua identificazione nei registri battesimali è corretta il suo secondo nome sarebbe stato appunto Biagio; nel

caso in cui Giuliano fosse nato dieci anni prima dovremmo retrodatare la nascita di Antonio al 1452, quando pure compare tra i battezzati un Antonio di Francesco di Bartolo (Belli [nota 4], pp. 353sg.).

<sup>50</sup> Nei libri del Monte Comune rimangono le registrazioni del pagamento a Giuliano della dote, depositata nel Monte delle Doti e maturata il 31 luglio 1480. In questi documenti risulta che Mea (Bartolomea), figlia di Domenico di Primerano Baccelli e di Caterina di Domenico di Bartolo, era nata il 7 giugno 1460 (ASFi, Monte Comune, parte II, 3740, fol. 118v; si veda anche *ibidem*, parte I, 956, fol. 44s–d, dove Mea è erroneamente chiamata “Alexandra”). Contrariamente a quanto affermato da Fabriczy (nota 2), pp. 4, 14, doc. 3b, è incerta la data del matrimonio, che deve comunque aver avuto luogo prima del 7 agosto 1480, quando Giuliano riscuote la prima rata degli oltre 124 fiorini di dote.

<sup>51</sup> Cassandra, figlia di ser Barone di ser Francesco del Cerna e di Agnoletta di Bartolomeo di Giusto, era nata il 24 febbraio 1467. La dote, ammontante a quasi 250 fiorini, matura il 19 gennaio 1484, e il 28 successivo Antonio ne ritira la prima rata, circostanza che prova l’avvenuta celebrazione del matrimonio. Confondendo il nome di Cassandra con quello di Alessandra, riportato per sbaglio in una registrazione del Monte Comune riguardante la dote della moglie di Giuliano (vedi sopra, nota 50), Fabriczy (nota 2), p. 14, doc. 3b, estrapola che anche Antonio si sarebbe sposato nell’agosto del 1480. A riprova dell’errore, nella portata all’estimo di quell’anno Mea figura già tra le ‘bocche’, ma non Cassandra. Nei registri battesimali di Santa Maria del Fiore non c’è traccia del battesimo di Mea, mentre compare quello di Cassandra, che risulta appartenere al popolo di San Marco (AOSMF, Registri Battesimali, 2, fol. 174v). Ringrazio Lorenzo Fabbri per avere amichevolmente prestato il suo aiuto nella ricerca dei documenti relativi alle doti e ai battesimi.

Giuliano e Antonio venderanno nel 1491 la casetta edificata dal padre sul terreno preso a livello dai frati della Badia fiorentina.<sup>52</sup> Il medesimo Francesco di Piero affitta ai primi del Cinquecento la metà di una casa sulla piazza San Gallo allo scalpellino Jacopo di Andrea del Mazza, che era collaboratore ma anche cognato di Giuliano, avendone sposato la sorella Lisabetta.<sup>53</sup> Alla famiglia dei Baccelli appartiene anche lo scultore Francesco di Vincenzo di Francesco (il Francesco di Piero oste?), nato nel 1504, detto Francesco da Sangallo perché proveniente anch'egli dal borgo omonimo, e spesso confuso con il figlio di Giuliano.<sup>54</sup> È logico concludere che anche Bartolomea doveva abitare nel borgo di San Gallo e che con ogni probabilità faceva parte della stessa famiglia. Questa rete di individui in relazione tra loro, ai quali si può aggiungere anche lo scalpellino Nofri di Marco Marchissi, dal 1450 capomaestro del cantiere di palazzo Medici, nonno materno di Jacopo del Mazza e anch'egli residente in piazza San Gallo,<sup>55</sup> dà vita a un ambiente sociale molto coeso, dove i legami di vicinato, familiari e professionali appaiono forti e profondamente intrecciati. Dopo quaranta anni di peregrinazioni all'interno delle mura cittadine, il fallico inurbamento porta Francesco di Bartolo a tornare nel borgo di nascita forse proprio per sfruttare queste relazioni, che in effetti verranno ulteriormente cementate da vincoli matrimoniali e daranno luogo a collaborazioni di lavoro.

### L'ascesa dei Sangallo

Nel 1487 la famiglia è composta da sei 'bocche': oltre a Giuliano e Antonio, alla loro madre Andrea e alle loro mogli, ne fa parte la loro sorella Lisabetta. Dì lì a poco si aggiungeranno anche la figlia di Antonio, Agnoletta, nata il 28 marzo 1488, e Maria, figlia di Giuliano, nata il 30 giugno dello stesso anno.<sup>56</sup> Sono questi gli anni in cui Giuliano raggiunge una piena maturità professionale. Il Sangallo adesso divide la propria attività tra l'architettura e i lavori d'intaglio, svolti in società con il Francione – con il quale collabora stabilmente già dal 1475 – e con il fratello Antonio nella bottega presa in affitto dai Tedaldi in via dei Servi, accanto alla sede dell'Opera di Santa Maria del Fiore.<sup>57</sup> La sua repentina ascesa nell'ambito architettonico è testimoniata da una fitta serie di incarichi importanti, per lo più di provenienza medicea, favoriti dal rapporto privilegiato che si stabilisce con Lorenzo il Magnifico. Lorenzo è al tempo stesso committente e protettore di Giuliano, ma in qualche misura anche suo mentore, perché è lui che con ogni probabilità svolge il ruolo di mediatore tra il Sangallo e la cultura architettonica albertiana. È certamente Lorenzo, in ogni caso, a introdurre Giuliano nell'ambiente che gli fa compiere un decisivo salto di qualità e al quale appartengono personaggi come Bartolomeo Scala e Alessandro Braccesi, entrambi funzionari della repubblica molto vicini al Magnifico ma anche poeti e raffinati umanisti.<sup>58</sup> Ambedue sono in rapporti con il

<sup>52</sup> La vendita risulta dalla dichiarazione alla decima del 1498, redatta in realtà nel 1495, in ASFi, Decima repubblicana, 32, fol. 249r.

<sup>53</sup> Come appare dalla dichiarazione fiscale di Jacopo del Mazza del 1504, pubblicata da Doris Carl, "Jacopo del Mazza und die Brüder da Sangallo: Das Problem der Bildhauerwerkstatt", in: *Commentari d'arte*, XX (2014), 58/59, pp. 78–92: 88, nota 10. Sulla parentela con i Sangallo si veda *ibidem*, p. 80. La rilevanza del patrimonio immobiliare dei Baccelli a San Gallo è testimoniata dalle stime effettuate nel 1529, in vista della distruzione dei borghi prima dell'assedio (Alessandro Cecchi, *In difesa della "dolce libertà": l'assedio di Firenze [1529–1530]*, Firenze 2018, pp. 72sg.).

<sup>54</sup> L'ambiguità è risolta da Alessandra Giannotti, "Francesco da Sangallo: un nome per due scultori", in: *Paragone*, LXVII (2016), 793, pp. 3–24: 8sg.

<sup>55</sup> Carl (nota 53), p. 80.

<sup>56</sup> AOSMF, Registri Battesimali, 224, fol. 94v, 98v. La situazione familiare è desumibile dalla portata all'estimo del 1487, aggiornata nel gennaio del 1489 con i nomi delle due nuove nate (ASFi, Catasto, II23, fol. 426r–v).

<sup>57</sup> Nella portata del Francione del 1480 (*ibidem*, IO18, fol. 402r) si parla di una bottega in via dei Servi di proprietà di Lodovico Tedaldi, probabilmente coincidente con la "meza bottega a uso di lengnauolo posta allato all'Opera di Santa Maria del Fiore" che Giuliano e Antonio dichiarano di avere in affitto da Nofri Tedaldi nella portata del 1487 (*ibidem*, II23, fol. 426v) e da Lattanzio di Francesco Tedaldi nella decima del 1495. Si veda a proposito anche Carl 2017 (nota 4).

<sup>58</sup> Su Bartolomeo Scala si veda Alison Brown, *Bartolomeo Scala (1430–1497): cancelliere di Firenze. L'umanista nello Stato*, Firenze 1990 (I<sup>a</sup> ed. inglese

Sangallo, Scala come committente di una delle prime opere di architettura che gli sono attribuibili, il cortile e le volte in stucco della casa del cancelliere in borgo Pinti, Braccesi come notaio della compravendita del terreno su cui Giuliano e Antonio edificheranno la loro nuova casa fiorentina. È a sua volta plausibile che l'anello di collegamento tra Lorenzo e Giuliano debba essere riconosciuto nel Francione, già al servizio di Piero de' Medici fin dai primi anni sessanta.<sup>59</sup> Dunque il Sangallo sarebbe stato attratto nell'orbita medicea da *homo novus*, piuttosto che in virtù di legami precedenti: i documenti rendono infatti inverosimile la notizia vasariana secondo la quale Francesco di Bartolo sarebbe stato un "ragionevole architetto" al servizio di Cosimo de' Medici.<sup>60</sup> Gli orizzonti del borgo di San Gallo, rassicuranti ma compresi entro i confini del magistero fabbrile, progressivamente si aprono verso prospettive intellettuali più vaste.

La morte del padre, avvenuta in un momento impreciso tra il 1482 e il 1487,<sup>61</sup> sancisce anche il nuovo ruolo domestico di Giuliano. Il legame tra i due fratelli, personale e professionale, si configura in pieno come una 'fraterna', un tipo di famiglia dove vige la coabitazione e la comunione dei beni<sup>62</sup> e che equivale

a una sorta di società della quale Giuliano diventa indiscutibilmente il capo e il patriarca. Questa supremazia è rafforzata nel 1494 dal discendente maschio che Giuliano aggiunge alla famiglia, Francesco, destinato a seguire le orme professionali del padre e dello zio e ad assicurare la continuità della stirpe.<sup>63</sup> Cominciano anche a manifestarsi i sintomi dell'ascesa sociale, rivelata innanzi tutto dall'apparentamento di Antonio con una famiglia notarile, oltre che da una crescente agiatezza economica. Nella dichiarazione fiscale del 1487, assieme alla casa fuori la porta a San Gallo, compare infatti il "poderuzzo" nel popolo di San Giusto a Querceto nei pressi di Empoli,<sup>64</sup> acquistato da Giuliano qualche tempo prima e che sarà a sua volta venduto nel 1491 a Leonardo di Francesco Benci,<sup>65</sup> probabilmente per finanziare la costruzione della nuova casa di borgo Pinti. L'inurbamento, ufficializzato dal cambio del domicilio fiscale, che nel 1491 è trasferito nel gonfalone Chiavi,<sup>66</sup> concorre a definire il nuovo status sociale dei due fratelli. Ma è soprattutto la casa a rappresentare un avanzamento decisivo. Posta all'interno delle mura, in un quartiere in via di formazione ma già connotato dall'interesse che gli riservano la casata medicea e alcuni personaggi del suo *entourage*,<sup>67</sup> la casa rappresenta

Princeton 1979); su Alessandro Braccesi si veda Alessandro Perosa, *s.v.* Braccesi, Alessandro, in: *DBI*, XIII, Roma 1971, pp. 602–608. Sui rapporti di Giuliano con gli ambienti umanistici fiorentini si veda André Chastel, *Arte e umanesimo a Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico: studi sul Rinascimento nell'umanesimo platonico*, Torino 1964 (1<sup>a</sup> ed. francese Parigi 1959), *passim*.

<sup>59</sup> Carl 2017 (nota 4), p. 175.

<sup>60</sup> Vasari 1966–1997 (nota 1), IV, p. 131.

<sup>61</sup> La data di morte è sicuramente da collocarsi dopo il primo luglio del 1482, quando Francesco di Bartolo conclude un accordo con il priore dello Spedale degli Innocenti per suonare l'organo a Santa Maria a San Gallo (Carl [nota 44], p. 8, nota 4), e prima della tarda estate o dell'autunno del 1487, quando vengono compilate le portate all'estimo di quell'anno. Doris Carl è propensa a identificare il padre di Giuliano e Antonio con il Francesco di Bartolomeo di cui nei *Libri dei morti* degli Ufficiali della Grascia viene registrata la sepoltura nel settembre del 1483 in Santa Maria Novella, "the church in which the Giamberti family tomb was located" (*ibidem*, pp. 4sg., nota 4). Ma i *Libri dei morti* registrano solo le inumazioni di coloro che abitavano entro la città, trascurando i decessi di chi, come Francesco, risiedeva al di fuori delle mura (Giuseppe Parenti, "Fonti per lo studio della Demografia Fiorentina: I libri dei morti", in: *Genus*, VI/VIII

[1943–1949], pp. 281–301). È probabile si tratti di una omonimia, e che il Nostro sia stato invece inumato nella chiesa di San Gallo, dove – come vedremo – doveva trovarsi la sepoltura di famiglia.

<sup>62</sup> Sull'argomento, in relazione alla 'fraterna' dei da Maiano, si veda Margaret Haines, "Giuliano da Maiano capofamiglia e imprenditore", in: *Giuliano e la bottega dei da Maiano*, atti del convegno Fiesole 1991, a cura di Daniela Lamberini/Marcello Lotti/Roberto Lunardi, Firenze 1994, pp. 131–142: 131.

<sup>63</sup> Su Francesco da Sangallo si veda Dario Donetti, *Francesco da Sangallo e l'identità dell'architettura toscana*, Roma 2020.

<sup>64</sup> ASFi, Catasto, II123, fol. 426r–v.

<sup>65</sup> Come appare nella decima del 1495 (ASFi, Decima repubblicana, 32, fol. 249r). L'acquirente è forse da identificare nello scrittore e umanista riportato in luce da Marco Villoresi, "Un autore ritrovato: primi accertamenti su Leonardo di Francesco Benci (1445–1526)", in: *Interpres*, 2<sup>a</sup> s., XIX (2000), pp. 205–248.

<sup>66</sup> Dell'anno nel quale avviene il trasferimento fiscale si dà notizia nella dichiarazione per la decima del 1495 (ASFi, Decima repubblicana, 32, fol. 249r).

<sup>67</sup> Sullo sviluppo urbano della zona nella seconda metà del Quattrocen-

un episodio esemplare e precoce nella storia delle dimore d'artista, che può essere per molti versi messo a confronto con un precedente immediato, la casa di Andrea Mantegna costruita a Mantova tra il 1476 e la fine del secolo, concepita come rilettura di modelli antiquari, luogo per l'esposizione e il godimento di opere d'arte e simbolo della posizione sociale raggiunta dal pittore.<sup>68</sup> Analogamente, la casa dei Sangallo è un'interpretazione della casa antica, chiamata al tempo stesso ad affermare la nuova dignità conquistata dai loro proprietari – i quali orgogliosamente incidono i propri nomi sul camino della sala<sup>69</sup> – e a fornire la cornice adeguata a una collezione di ‘anticaglie’ e di opere moderne che, conservate lontano dalla bottega, testimoniano il valore puramente intellettuale ed estetico che gli è attribuito.<sup>70</sup>

Nella stessa politica di affermare attraverso segni tangibili la nuova posizione sociale, che innalza Giuliano e Antonio dalla condizione di artigiani al rango di artisti, rientrano anche l'acquisto di altri terreni “per fare case” nella stessa strada, effettuato da Anto-

to si vedano Gaetano Miarelli Mariani, “Il disegno per il complesso medievale di Via Laura a Firenze: un significativo intervento urbano prefigurato da Giuliano da Sangallo”, in: *Palladio*, n.s., XXII (1972), pp. 127–162; 134–139; Caroline Elam, “Lorenzo de' Medici and the Urban Development of Renaissance Florence”, in: *Art History*, I (1978), pp. 43–66; Manfredo Tafuri, “Strategie di sviluppo urbano nell'Italia del Rinascimento”, in: *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII–XVII siècle)*, atti del convegno Roma 1986, a cura di Jean-Claude Maire Vigueur, Roma 1989, pp. 323–364; 324–333, poi riproposto con qualche variazione in *idem*, *Ricerca del Rinascimento: principi, città, architetti*, Torino 1992, pp. 90–97.

<sup>68</sup> Gianfranco Ferlisi, *Ab Olympo: il Mantegna e la sua dimora*, Mantova 1995; Giulia Sacchi, *Mantegna archipictor: la dimora dell'artista*, Mantova 2000.

<sup>69</sup> Gianluca Belli, “La casa di Giuliano e Antonio da Sangallo in via di Pinti a Firenze”, in: *Giuliano da Sangallo* (nota 4), pp. 408–420; 414.

<sup>70</sup> Sulla casa si vedano Marchini (nota 4), pp. 42, 46, 91sg; Leonardo Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, Firenze 1972, II, pp. 647–650; Sabine Frommel, *Giuliano da Sangallo*, Firenze 2014, pp. 86sg; Belli (nota 69). Sia Francesco Albertini che Giorgio Vasari danno notizia della presenza nella dimora di opere d'arte e pezzi antichi: Francesco Albertini, *Memoriale di molte statue et picture sono nella inclita cipta di Florentia*, a cura di Waldemar H. de Boer, Firenze 2010, p. 96; Vasari 1966–1997 (nota 1), IV, p. 152. Queste informazioni sono adesso confermate da due inventari della casa redatti nel 1576 e nel 1577, dopo la morte di Francesco da San-

nio tra il 1497 e il 1499,<sup>71</sup> quello del podere con una “chasa da signore e da lavoratore” nel popolo di Santa Maria dell'Antella, nella campagna a sud-est di Firenze, nel 1502,<sup>72</sup> e la casa che Giuliano inizia a costruire nel rione di Borgo a Roma, su un terreno donatogli da Leone X nel 1514.<sup>73</sup> È da rimarcare che il podere all'Antella, da identificare nella Villa Gli Alberi – talvolta denominata “Gli Allori” – a Ponte a Niccheri, nel comune di Bagno a Ripoli (figg. 3, 4),<sup>74</sup> viene pagato 900 fiorini, una somma ragguardevole, che getta luce sul deciso accrescimento dei guadagni raggiunto dai due fratelli nel giro di un paio di decenni.

### Il doppio ritratto

Tra le opere esposte nella casa di borgo Pinti, i ritratti di Giuliano e del padre Francesco dipinti da Piero di Cosimo, oggi conservati al Rijksmuseum di Amsterdam, racchiudono un valore particolare (fig. 1). Esempio piuttosto raro di doppio ritratto maschile, le due tavole rappresentano la volontà di Giuliano di enfatizzare il proprio ruolo e la dimensione intellettuale

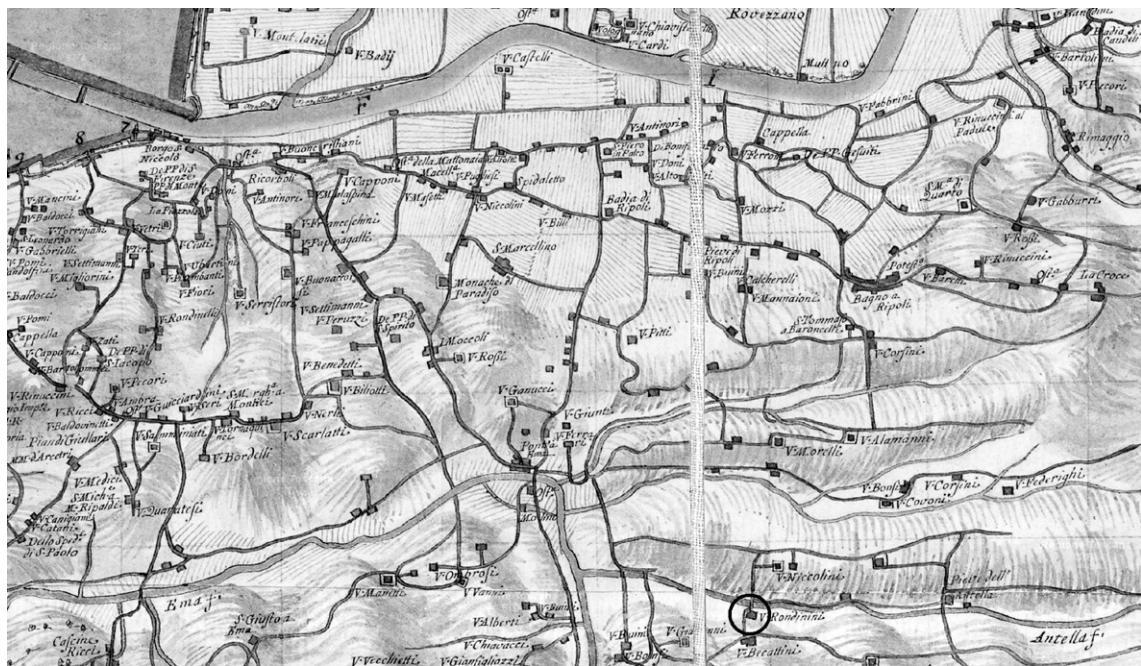
gallo, rintracciati e discussi da Röstel (nota 15). Sono grato ad Alexander Röstel per le conversazioni sulla casa e sui suoi arredi e per avermi permesso di leggere in anteprima gli inventari (conservati in ACBSM, I.9.10.0.9, ins. 10) e il suo saggio.

<sup>71</sup> Fabriczy (nota 2), pp. 20sg., doc. 17d.

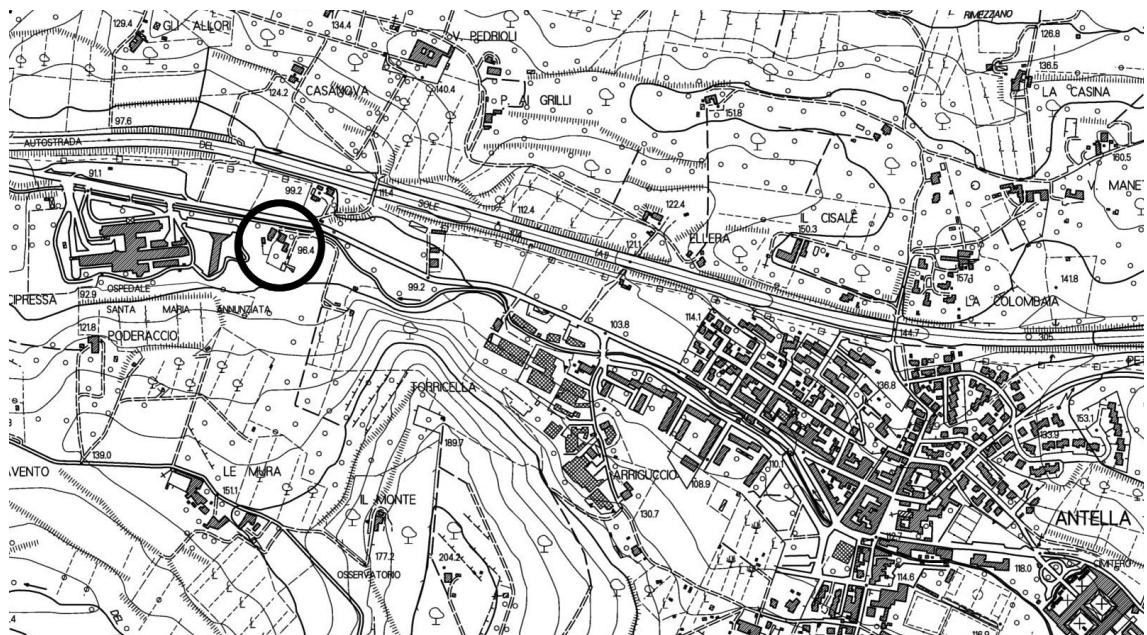
<sup>72</sup> *Ibidem*, p. 21, doc. 18b, pp. 38–40, doc. 9.

<sup>73</sup> *Ibidem*, p. 42, doc. 12; Christoph Luitpold Frommel, “Palazzo Jacopo da Brescia”, in: *Raffaello architetto*, cat. della mostra Roma 1984, a cura di *idem*/Stefano Ray/Manfredo Tafuri, Milano 1984, pp. 157–164; 157; Frommel (nota 70), pp. 364, 375.

<sup>74</sup> I passaggi di proprietà della villa e del podere possono essere seguiti nei registri della Decima granducale, del Catasto lorenese e del Catasto generale toscano, attivato negli anni trenta dell'Ottocento. In quest'ultimo catasto la villa, allora appartenente ai Niccolini, è contrassegnata dai numeri di appezzamento 711 e 712 della Sezione H (Tizzano e Tegolaia), foglio 3, della comunità di Bagno a Ripoli (ASF, Catasto generale toscano, Bagno a Ripoli, Campioni, 4, fol. 979v–9873r). È interessante constatare come la famiglia cerchi a lungo di mantenere il possesso della proprietà. Passati in eredità a Francesco da Sangallo e poi alla morte di quest'ultimo, nel 1576, al figlio Clemente, casa e podere vengono infatti venduti nel 1579 a Bastiano di Agnolo Argenti, discendente per via femminile da Giuliano (ASF, Decima granducale, 3647, fol. 135v–136r; *ibidem*, 3646, fol. 547v–548r; *ibidem*, 3593, fol. 324v–325r), e dagli Argenti la proprietà passa nel 1623 ad Agnolo di Alessandro Rosselli, anch'egli appartenente a una delle



3 Antonio Giachi, Ferdinando Morozzi, *Pianta dei contorni della città di Firenze*, ca. 1750-1780, con indicazione della casa acquistata dai Sangallo nel 1502, all'epoca Villa Rondinini. Praga, Národní archiv, Rodinný archiv toskánských Habsburků, map 277



4 Carta topografica della zona dell'Antella, con indicazione della casa acquistata dai Sangallo nel 1502

della propria professione, ma ancor più di costruire una vera e propria epopea familiare. Questi dipinti sembrano infatti assolvere una funzione dinastica, volta a promuovere la posizione della famiglia attraverso uno strumento – quello della raffigurazione di sé e dei propri antenati – fino a questo momento riservato per lo più a committenti di più alto profilo sociale.<sup>75</sup>

Le vicende fondamentali della coppia di ritratti ormai sono note, anche se rimangono significative incertezze sulla loro datazione.<sup>76</sup> I due dipinti furono certamente commissionati da Giuliano, ma eseguiti in tempi diversi, perché le indagini sul suo ritratto hanno rivelato che in origine le righe del tappeto nella parte inferiore della tavola avevano un orientamento differente, corretto quando a questa prima immagine fu affiancata quella di Francesco, morto ormai da anni.<sup>77</sup> Nei due dipinti, senza dubbio orchestrati con il contributo del committente, Giuliano e Francesco sono raffigurati con alcuni oggetti in primo piano: il compasso e la penna per il primo, a significarne l'attività di architetto, e sorprendentemente un foglio con un brano musicale per il secondo. Francesco infatti non è presentato come legnaiolo ma come musicista, un'attività recentemente confermata dai documenti

e suggerita anche dalla scena dipinta sulla parte destra dello sfondo, che mostra un suonatore di organo – evidentemente lo stesso Francesco – davanti a quella che è stata supposta essere la chiesa di Santa Maria di San Gallo (fig. 5).<sup>78</sup> Le competenze musicali di Francesco sono abilmente sfruttate per innalzare la sua modesta figura di artigiano a un rango intellettuale superiore: la musica, come la geometria simboleggiata dal compasso di Giuliano, fa parte infatti delle arti del quadrivio, tutte caratterizzate dagli stessi fondamenti razionali.

Se lo spartito musicale e la scena di sfondo sulla parte destra del ritratto di Francesco sono stati convincentemente spiegati, rimane in ombra il significato di altri dettagli del dittico: in primo luogo il paesaggio architettonico alla sinistra del busto di Francesco, dove spicca la mole di un edificio a pianta circolare, senz'altro alludente a Santo Stefano Rotondo (fig. 6).<sup>79</sup> L'edificio romano è riconoscibile per la forma e per la presenza della teoria di bifore, inserite nell'ambito dei lavori che Bernardo Rossellino conduce nei primi anni cinquanta del Quattrocento.<sup>80</sup> Alle sue spalle si intravede un grande palazzo con finestre crociate, in apparenza anch'esso parte di un paesaggio romano.<sup>81</sup>

discendenze femminili della famiglia, che a sua volta la cederà ad estranei nel 1633 (*ibidem*, 3657, fol. 18s–d; *ibidem*, 3634, fol. 247s–d). Sulla villa si veda anche la breve scheda di Gabriella Di Cagno, in: *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze*, a cura di Italo Moretti, Firenze 2000, p. 103.

<sup>75</sup> Sul ruolo del ritratto in materia di promozione sociale si veda Jennifer Fletcher, “The Renaissance Portrait: Functions, Uses and Display”, in: *Renaissance Faces: Van Eyck to Titian*, cat. della mostra, a cura di Lorne Campbell et al., Londra 2008, pp. 46–65.

<sup>76</sup> Tra la bibliografia sul doppio ritratto si vedano in particolare *Paintings from England: William III and the Royal Collections*, cat. della mostra, a cura di Rieke van Leeuwen, L'Aia 1988, pp. 93–98; Elena Capretti, in: *eadem/Anna Forlani Tempesti, Piero di Cosimo: catalogo completo*, Firenze 1996, pp. 123sg., no. 33a–b; Dennis Geronimus, *Piero di Cosimo: Visions Beautiful and Strange*, New Haven/Londra 2006, pp. 40–45; Duncan Bull, *The Architect and the Musician: Piero di Cosimo's Portraits of Giuliano da Sangallo and His Father*, Amsterdam 2013; Serena Padovani, “Piero and Portraiture”, in: *Piero di Cosimo: The Poetry of Painting in Renaissance Florence*, cat. della mostra Washington, a cura di Gretchen A. Hirschauer/Dennis Geronimus, Farnham 2015, pp. 38–45; 40–43; Duncan Bull, *ibidem*, pp. 103–107, no. 4; Carl (nota 44); Serena Padovani, in: *Piero di Cosimo 1462–1522: pittore eccentrico fra Rinascimento*

e *Maniera*, cat. della mostra, a cura di Elena Capretti et al., Firenze 2015, pp. 260–263, no. 27. Sono grato a Nicoletta Pons per avere discusso con me alcuni aspetti delle due tavole, e a Bas Nederveen per le informazioni sulle loro vicende collezionistiche.

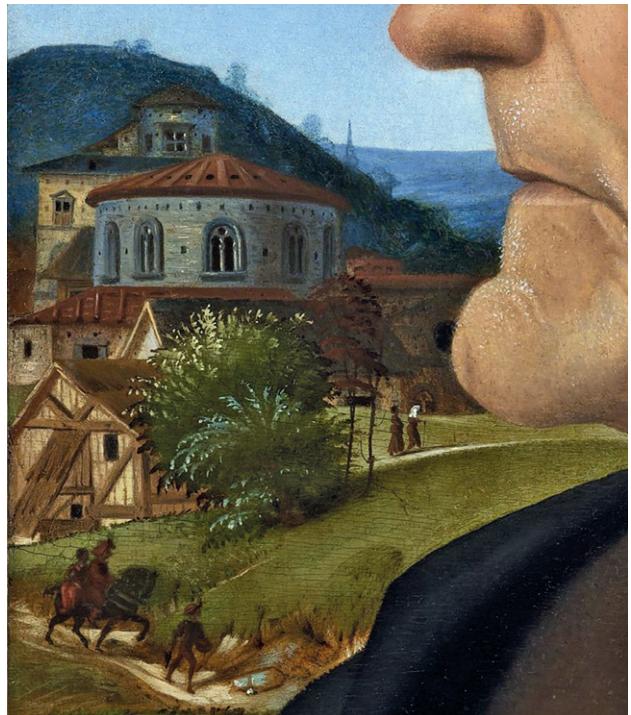
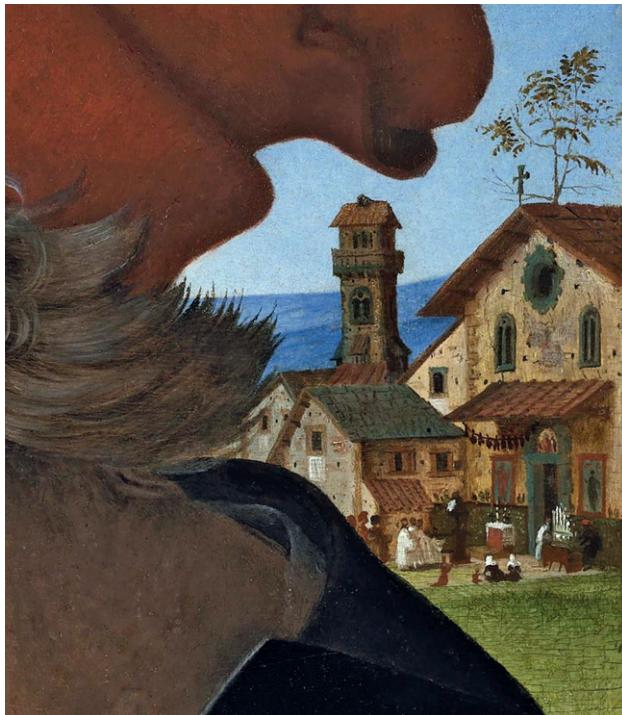
<sup>77</sup> Bull 2013 (nota 76), p. 30.

<sup>78</sup> Capretti (nota 76); Carl (nota 44), pp. 6sg. Sul ritratto si veda anche Arnaldo Morelli, “Il ritratto di musicista nel Cinquecento: tipologie e significati”, in: *Il ritratto nell'Europa del Cinquecento*, atti del convegno Firenze 2002, a cura di Aldo Galli/Chiara Piccinini/Massimiliano Rossi, Firenze 2007, pp. I69–I91; I76, dove si identifica Francesco di Bartolo nell'omonimo cantore attivo nella cappella di Santa Maria del Fiore tra il 1438 e il 1445, e nella Compagnia di Orsanmichele nel 1453.

<sup>79</sup> L'identificazione è già di Stefano Borsi, “L'Alberti a Roma”, in: *idem/Quinterio/Vasić Vatovec* (nota 31), pp. 43–74; 51.

<sup>80</sup> Sugli interventi rosselliniani si veda Erminia Gentile Ortona, “Santo Stefano Rotondo e il restauro del Rossellino”, in: *Bollettino d'arte*, LXVII (1982), I4, pp. 99–106.

<sup>81</sup> La frequenza delle finestre crociate nell'architettura romana del Quattrocento è sottolineata da Piero Tomei, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma 1942, pp. 56sg.



5, 6 Piero di Cosimo, *Ritratto di Francesco di Bartolo*, dettagli da fig. 1

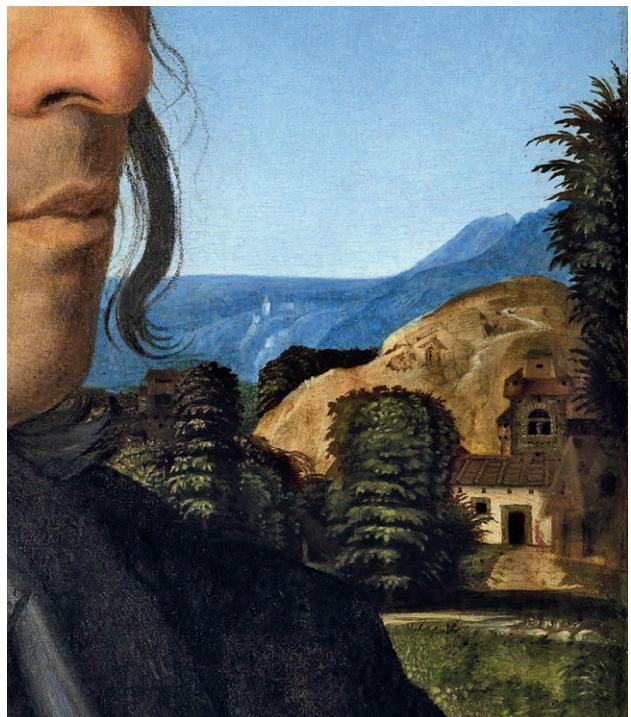
Gli sfondi architettonici dei dipinti di Piero sono per lo più del tutto immaginari, ma talvolta contengono edifici reali; in questo caso la rilevanza visiva e la posizione dell’impianto circolare – esibito davanti al profilo di Francesco, come pendant della probabile veduta della chiesa di San Gallo – fanno pensare a un richiamo circostanziato. Neanche la scena di sinistra rappresenterebbe dunque un generico paesaggio di maniera, ma un’allusione a un contesto reale che, come quello a destra, potrebbe fare riferimento alla vita e alle attività di Francesco. Se questa interpretazione è corretta rimarrebbe però da stabilire a quale episodio si riferisca la vicenda romana e in che modo Santo Stefano Rotondo intersechi le vicende del pa-

dre di Giuliano: un soggiorno romano di Francesco? La traccia di un suo coinvolgimento in lavori eseguiti da maestranze fiorentine a Roma? Un Francesco da Firenze è segnalato come legnaiolo attivo sia come maestro che come venditore di legname nel cantiere del Palazzo Vaticano nel 1454, quando è “capomaestro del papa” quell’Antonio di Francesco che sembrerebbe creditore del padre di Giuliano e sono in corso i lavori rosselliniani a Santo Stefano Rotondo, e poi ancora nel 1458.<sup>82</sup> Si tratta di una traccia molto esile per poter essere sicuramente riferita a Francesco di Bartolo, ma suggestiva.

Queste ipotesi dovranno passare al vaglio di nuove ricerche, ma nel frattempo occorre osservare che i due

<sup>82</sup> Müntz (nota 31), I, pp. 117, 275; Borsi/Quinterio/Vasić Vatovec (nota 31), pp. 95, 100. Considerazioni collimanti sul significato degli

sfondi del dittico in Alessandro Rinaldi, “Il ‘palazzo per un viniziano’: Villa la Luna a San Domenico di Fiesole e gli inizi di Giuliano da San-



7, 8 Piero di Cosimo, *Ritratto di Giuliano da Sangallo*, dettagli da fig. 1



9 Bagno a Ripoli, Ponte a Niccheri, Villa Gli Alberi

ritratti del dittico sono legati, oltre che dall’impianto compositivo generale, proprio dai paesaggi che fanno da sfondo alle figure, e in particolare dalla strada che si snoda dietro di esse, dipinta come se trapassasse da una tavola all’altra. La strada allaccia scene che sembrano avere una relazione reciproca, una circostanza che rafforza la loro interpretazione come episodi della storia personale e familiare dei due personaggi ritratti. Ma se alle spalle di Francesco è possibile riconoscere luoghi di Firenze e di Roma, i due brani di paesaggio che fanno da sfondo alla figura di Giuliano sono più enigmatici. Quello a sinistra raffigura un edificio avvolto dalle impalcature e circondato da maestranze al lavoro, adiacente a un fabbricato rurale dal tetto spiovente (fig. 7). Quello a destra rappresenta invece una dimora di campagna, che rivolge allo spettatore una bassa ala d’ingresso dietro la quale si intravedono i volumi di una torre e di un altro corpo coronato da beccatelli, e che è affiancata da una costruzione rustica (fig. 8). L’immagine potrebbe riferirsi a una delle proprietà terriere acquisite dai due fratelli; e probabilmente non al “pocho di chasetta” annessa al podere empolese,<sup>83</sup> ma alla casa “da signore e da lavoratore” all’Antella (fig. 9), nella quale sono ravvisabili l’impianto e la torre raffigurati nel ritratto di Giuliano. Le difformità sono spiegabili con interventi successivi tuttora leggibili nella tessitura muraria, tra i quali l’ampliamento del corpo frontale e la rotazione delle falde del tetto; peraltro nel raffigurare la casa Piero ha sicuramente impiegato una certa dose di inventiva. Il dipinto sembra riprodurre con sufficiente esattezza anche la situazione topografica del luogo in cui sorge la villa, che ha alle

spalle una piccola collina sullo sfondo di rilievi maggiori, e davanti la strada e il fosso del torrente Antella, identificabile nella striscia scura che costeggia la strada, entrambi paralleli al corpo d’ingresso.

Poiché il podere fu acquistato solo nel 1502, questa identificazione, se corretta, avrebbe delle conseguenze sulla datazione del dittico, finora fatta oscillare tra il 1482/83 e i primi anni del Cinquecento.<sup>84</sup> Argomenti stilistici e tecnici per una datazione tarda sono stati recentemente addotti da Serena Padovani, che però propende per collocare i dipinti attorno al 1495.<sup>85</sup> Ma l’aspetto molto maturo di Giuliano e gli abiti che indossa, che come ha fatto notare la stessa Padovani sono di una foggia in voga nei primi del Cinquecento,<sup>86</sup> suggeriscono piuttosto di spostare il suo ritratto in quel torno d’anni, come già proponeva Bernhard Degenhart.<sup>87</sup> È da segnalare, infine, che la supposta rappresentazione della chiesa di Santa Maria di San Gallo dietro il ritratto di Francesco di Bartolo, forse in parte idealizzata, coincide quasi perfettamente con quella che Piero di Cosimo utilizza per la chiesa dipinta nella parte destra dello sfondo dell’*Incarnazione di Gesù* agli Uffizi, prevalentemente datata tra il 1500 e il 1505 circa.<sup>88</sup> Se l’interpretazione degli sfondi del dittico e la loro datazione sono corrette, la proprietà all’Antella sarebbe stata dunque orgogliosamente compresa nel ritratto di Giuliano a testimonianza dell’ascesa economica e sociale compiuta dalla famiglia nel giro di una generazione.

Nello stesso senso potrebbe intendersi anche l’altra scena dipinta alle spalle di Giuliano. Tralasciando la costruzione sulla sinistra dal sapore vagamente

gallo”, in: *Opus incertum*, n.s., V (2019), pp. 72–89: 76sg., dove però i riferimenti all’Urbe sono letti come indizio di una formazione romana di Giuliano, poco probabile nei termini in cui è immaginata.

<sup>83</sup> L’esistenza di una “chasetta” annessa al podere empolese viene riferita nella portata dei Sangallo per la decima del 1495 (ASFi, Decima repubblica, 32, fol. 249r).

<sup>84</sup> Cfr. la discussione in Padovani, in: *Piero di Cosimo 1462–1522* (nota 76), p. 262.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

<sup>86</sup> Padovani, “Piero and Portraiture” (nota 76), p. 42. Naturalmente la questione dell’età di Giuliano è connessa con l’intricato problema della sua data di nascita, per cui vedi sopra, p. 168 e nota 4.

<sup>87</sup> BernhardDegenhart, “Dante,LeonardoundSangallo:Dante-Illustrationen Giuliano da Sangallo in ihrem Verhältnis zu Leonardo da Vinci und zu den Figurenzeichnungen der Sangallo”, in: *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, VII (1955), pp. 101–292: 254.

<sup>88</sup> Cfr. Daniela Parenti, in: *Piero di Cosimo 1462–1522* (nota 76), pp. 288sg., no. 38.

alpino – frutto della fascinazione esercitata su Piero di Cosimo dalla pittura nordica<sup>89</sup> – questa zona dello sfondo sembra raffigurare il cantiere della parte tergale di una chiesa, di cui si riconoscono un'abside e una bifora. L'immagine potrebbe rimandare a una delle architetture religiose progettate da Giuliano. Si tratta di una ingenua raffigurazione della nuova chiesa per il convento agostiniano di San Gallo? La cappella maggiore in effetti verrà costruita non prima del 1506, quando la finanzia la Compagnia dei Tessitori.<sup>90</sup> Se così fosse, questa immagine chiuderebbe una storia familiare narrata in forma circolare, apertasi sul lato opposto del dittico con la scena ambientata davanti alla vecchia chiesa di San Gallo, alludente all'attività di organista del padre e alle origini della stirpe, e conclusa qui con la raffigurazione del nuovo edificio, a rinsaldare il legame con il luogo avito ma al tempo stesso a sottolineare la superiore dignità professionale – e dunque sociale – conquistata da Giuliano, ormai proiettato nell'orbita delle committenze papali.

### Il cognome

La consapevolezza di sé che traspare dal ritratto di Giuliano sembra dunque accompagnarsi alla coscienza del lignaggio, tradotta nei segni propri dei casati che contano: un cognome da aggiungere al semplice patronimico<sup>91</sup> e un patrimonio di beni, di luoghi e di

memorie da trasmettere ai discendenti. È sicuramente privo di fondamento, se non altro per motivi cronologici, l'aneddotto narrato nelle *Vite* da Vasari, secondo il quale sarebbe stato Lorenzo il Magnifico ad assegnare a Giuliano l'appellativo “da Sangallo”, in relazione al suo progetto per il convento agostiniano.<sup>92</sup> Il convento viene infatti cominciato a costruire non prima del 1487, mentre il toponimico appare già all'inizio di quel decennio, nel 1480, sia nella portata al catasto del Francione, che dichiara di condurre una bottega di legnaiolo assieme a “Giuliano e Antonio di Francesco da Sancto Gallo”,<sup>93</sup> sia in una ricevuta di pagamento per lavori alla SS. Annunziata, sottoscritta da “Giuliano di Francesco da Sanghalo”.<sup>94</sup> Il luogo di provenienza non compare invece nella dichiarazione fiscale dello stesso anno stilata da Francesco di Bartolo,<sup>95</sup> né in quasi nessun altro documento precedente o successivo che lo riguardi, o che riguardi i rami della famiglia collaterali, quelli cioè avviati da Zanobi e da Romolo di Bartolo. Durante la loro vita, Francesco, i suoi fratelli e il loro padre Bartolo saranno sempre contraddistinti dal semplice patronimico, e anche il cognome Giamberti, che si è creduto quello originario, fa in realtà la sua apparizione in questo ramo della famiglia soltanto all'inizio del Cinquecento, evidentemente coniato sul nome vero o presunto di un avo.<sup>96</sup> Il fatto che nella tabella disegnata sul frontespizio del Codice Barberi-

<sup>89</sup> Si veda a questo proposito Bert W. Meijer, “Piero di Cosimo e l'arte del Nord”, in: *Piero di Cosimo 1462–1522* (nota 76), pp. 135–147.

<sup>90</sup> Giuseppina Carla Romby, “Il convento di San Gallo”, in: *L'architettura di Lorenzo il Magnifico*, cat. della mostra Firenze 1992, a cura di Gabriele Morolli/Cristina Acidini Luchinat/Luciano Marchetti, Cinisello Balsamo 1992, pp. I64–I66: I65; Frommel (nota 70), p. I3I.

<sup>91</sup> Sulle implicazioni sociali insite nell'adozione di un cognome si veda Herlihy/Klapisch-Zuber (nota 16), pp. 727–736; per un caso analogo, quello di Piero di Cosimo, si veda Louis Alexander Waldman, “Fact, Fiction, Hearsay: Notes on Vasari's Life of Piero di Cosimo”, in: *The Art Bulletin*, LXXXII (2000), pp. I71–I79: I71.

<sup>92</sup> Vasari 1966–1997 (nota 1), IV, p. I36. L'inattendibilità di questa notizia è già segnalata da Milanesi (Vasari 1878–1881 [nota 1], IV, p. 274, nota 2). Sul convento di San Gallo Cornelius von Fabriczy, “Il convento di Porta San Gallo a Firenze”, in: *L'arte*, VI (1903), pp. 38I–384; Francis William Kent, “New Light on Lorenzo de' Medici's Convent at Porta

San Gallo”, in: *The Burlington Magazine*, CXXIV (1982), pp. 292–294; Romby (nota 90); Frommel (nota 70), pp. I22sg., I3Isg.

<sup>93</sup> ASFi, Catasto, I018, fol. 402r, pubblicato per la prima volta da Alison Luchs, *Cestello: A Cistercian Church of the Florentine Renaissance*, tesi di dottorato, Johns Hopkins University, Baltimore, 1976, p. 154, nota 70.

<sup>94</sup> ASFi, Corporazioni religiose sopprese dal Governo Francese, II9, I048, fol. II7r, pubblicato da Hans Teubner, “Das Langhaus der SS. Annunziata in Florenz: Studien zu Michelozzo und Giuliano da Sangallo”, in: *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, XXII (1978), pp. 27–60: 53, no. XIX, doc. 4.

<sup>95</sup> ASFi, Catasto, I047, fol. 309r.

<sup>96</sup> Nel contratto di acquisto del podere dell'Antella, stipulato nel 1502, Giuliano e Antonio compaiono già come “filii olim Francisci Bartholi Stephani Gamberti appellati quegli della Porta a Sanghallo”; il cognome Giamberti sarà poi utilizzato da Vasari per designare la casata di Francesco di Bartolo (Vasari 1966–1997 [nota 1], IV, p. I3I). Quest'uso non è mai

niano compaia questo cognome in opposizione al toponimico (“Giuliano di Francesco Giamberti architetto nuovamente da Sangallo chiamato”) indica al tempo stesso la volontà di affermare l’appartenenza a un lignaggio – quello designato con il nome dell’avo – e l’ambizione di distaccarne un nuovo ramo.<sup>97</sup> Sembra dunque adattarsi meglio allo stesso Giuliano l’affermazione che Vasari mette in bocca a Lorenzo, il quale secondo il biografo “più tosto voleva che per la sua virtù egli [Giuliano] fosse principio d’un casato nuovo, che dependessi da altri [invece che dipendere da altri]”.<sup>98</sup>

Nel corso degli anni ottanta, i nomi di Giuliano e Antonio sono accompagnati sempre più frequentemente dal loro toponimico,<sup>99</sup> che nel giro di qualche anno acquista l’ufficialità di un vero e proprio cognome. Nella loro portata del 1487 gli ufficiali del catasto lo annotano a lato della dichiarazione, e ugualmente le registrazioni battesimali delle due figlie di Giuliano, Maria e Camilla, nate rispettivamente nel 1488 e nel 1490, riportano il nome del padre ormai completo del luogo d’origine.<sup>100</sup> Prevalendo sui loro legittimi nomi di famiglia, l’appellativo di provenienza passerà poi ai nipoti di Giuliano e Antonio avviati alla stes-

sa carriera artistica degli zii, cioè a Bastiano (detto Aristotile) e Giovanfrancesco, figli di Maddalena, e ad Antonio il Giovane e Giovanni Battista (detto il Gobbo), figli di Smeralda, dai quali sarà a loro volta trasmesso ai discendenti.<sup>101</sup>

### I testamenti

La preoccupazione di trasmettere i beni accumulati senza disperderli, stabilendo le basi patrimoniali per un lignaggio di cui essere i capostipiti, traspare con chiarezza dai testamenti che Giuliano e Antonio dettano il 29 febbraio 1512, nei quali non a caso si definiscono entrambi “architector”.<sup>102</sup> I testamenti sono rogati presso il notaio ser Bartolomeo di Francesco del Rosso, alla presenza di alcuni testimoni, tra i quali è riconoscibile Baccio d’Agnolo. I due documenti sono stesi in una maniera quasi del tutto identica sia nella forma che nelle disposizioni e lasciano immaginare tutto il peso della schiacciante personalità di Giuliano, che nei confronti del fratello più giovane sembra agire come un padre. I testamenti impongono di mantenere uniti i beni istituendo con un fedecomesso la *communio pro indiviso* tra gli eredi, indicati nei discendenti ma-

stato messo in discussione dagli studiosi, tanto che nel *Dizionario Biografico degli Italiani* a Giuliano e Antonio è senz’altro attribuito il cognome Giamberti (Pagliara [nota 4]; Bruschi [nota 4]). Probabilmente Giamberto era l’avo più antico di cui rimanesse memoria, ma certamente non si tratta del bisnonno di Francesco, come indica Satzinger (nota 3), p. 159, perché come si è visto il nome del padre di Stefano è Toso. Il cognome è invece attestato in altri rami della famiglia già agli inizi del Quattrocento. Tra i cittadini compresi nel catasto del 1427 si identifica in questo modo Feo di Piero di Giovanni Giamberti, un candelai allibrato nel gonfalone Leon Bianco del quartiere di Santa Maria Novella (ASF, Catasto, 77, fol. 253v–254r), che secondo uno degli alberi genealogici conservati in ACBSM, I.9.I0.0.9, ins. 10, sarebbe un bisnipote del Buono da cui discendono anche i Sangallo.

<sup>97</sup> La presenza del cognome Giamberti costituisce un ulteriore indizio per un deciso spostamento in avanti della datazione di questo foglio, che in genere è sempre stata discussa solo relativamente alla presenza del toponimico e a quella del disegno abraso di un sedile. Si veda a questo proposito Giovanni Morello, “Nuove ricerche sul ‘Libro dei disegni’ di Giuliano da Sangallo (Barb. Lat. 4424)”, in: *“Tutte le opere non son per istancarmi”: raccolta di scritti per i settant’anni di Carlo Pedretti*, a cura di Fabio Frosini, Roma 1998, pp. 263–278: 267, 271.

<sup>98</sup> Vasari 1966–1997 (nota I), IV, p. 137.

<sup>99</sup> Lo testimoniano i pagamenti per il crocifisso in legno e altri lavori eseguiti per la chiesa e il convento della SS. Annunziata, del settembre 1483, in Fabriczy (nota 2), p. 15, doc. 8. Da notare che, nelle registrazioni dei medesimi libri contabili del 1480–1482, Giuliano e Antonio vengono designati solo con il nome e con il patronimico (*ibidem*, pp. 14sg, ni. 4sg, 7).

<sup>100</sup> AOSMF, Registri Battesimali, 224, fol. 98v, 134v. Camilla, alla quale viene dato come secondo nome Maria, nasce il 6 settembre 1490.

<sup>101</sup> Mantengono il cognome da Sangallo ad esempio il figlio di Antonio il Giovane, Orazio (*I Fiorentini nel 1562: descrizione delle bocche della città et stato di Firenza fatta l’anno 1562*, a cura di Silvia Meloni Trkulja, Firenze 1991, c. 123v), e i nipoti di Giovanfrancesco, Giovanfrancesco e Alessandro di Pagolo (come risulta dal censimento delle case di Firenze effettuato nel 1561/62: ASF, Decima granducale, 3783, fol. 123r, no. 1900).

<sup>102</sup> Appendice, ni. I, 2. Una trascrizione parziale del testamento di Antonio era stata pubblicata da Giovanni Gaye, *Carteggio inedito d’artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Firenze 1839/40, I, p. 343. Un cenno all’esistenza del testamento di Giuliano è fatto anche da Fabriczy (nota 2), p. 23, che cita un’annotazione di Gaetano Milanesi riferita all’esistenza di una copia dei testamenti di Giuliano e del figlio Francesco “in un archivio privato”. Tra le carte Giamberti in ACBSM (I.9.I0.0.9, ins. 9) esistono copie dei due testamenti, oltre alla versione in volgare di una parte del testamento di Antonio del 1525.

sci diretti dei due fratelli. Il ricorso al fedecompresso, frequente nelle famiglie fiorentine di antico lignaggio già dal XIV secolo, conferma la volontà di Giuliano e Antonio di organizzare la propria discendenza in modo da trasformarla in un vero e proprio casato.<sup>103</sup> Assicurati alle rispettive mogli “victum et vestitum condecentem” e una piccola rendita annuale per tutta la durata della loro vita vedovile, i Sangallo fanno convergere la loro eredità sull’unico figlio maschio di Giuliano,<sup>104</sup> Francesco, nato nel 1494. Antonio infatti non ha una discendenza maschile: il figlio natogli nel 1498 e finora completamente sconosciuto, anch’egli battezzato con il nome di Francesco,<sup>105</sup> nel 1512 è evidentemente già morto. Le disposizioni prevedono poi una complicata serie di alternative successorie, tipiche dei fedecomessi, nel caso che Francesco muoia prima dei testatori o che abbia solo una discendenza femminile, o che non abbia affatto discendenza.

Tra tutti i beni dei testatori, la casa di borgo Pinti è l’unico a essere espressamente ricordato, ed è oggetto di specifiche disposizioni. Proprietà comune dei due fratelli, la casa è destinata a rimanere per sempre indivisa nelle mani dei loro discendenti maschi o, in mancanza di questi, delle linee familiari femminili, e ne sono vietati la vendita e l’affitto prolungato.<sup>106</sup> Nel caso i testatori non riescano a completarla prima della loro morte, inoltre, gli eredi sono gravati dell’obbligo di portarla a termine in modo conforme a quanto già co-

struito (“secundum quod incepta sunt fundamenta et vestigia dicte domus”<sup>107</sup>), una disposizione comune ad altri testamenti del patriziato contemporaneo, tra cui quello dettato nel 1501 da Giuliano Gondi, committente del palazzo progettato dallo stesso Sangallo.<sup>108</sup>

Agli inizi del 1512, dunque, la casa di borgo Pinti si trova in parte ancora al livello delle fondazioni. La lentezza con cui procedono i lavori spiega alcune incongruenze, come l’assenza di decorazioni sull’intradosso della grande volta a botte che copre l’atrio centrale o la minore qualità degli stucchi che ricoprono la volta della camera nord accanto alla loggia rispetto a quella gemella a sud. È possibile che la casa si trovi in uno stato incompleto anche nel 1516, alla morte di Giuliano, visto che nel 1513 l’elezione al soglio papale di Giovanni de’ Medici porta il Sangallo ancora una volta a Roma, dove progetta di costruire la nuova dimora per la propria famiglia nel Borgo. Se così fosse, il cantiere di borgo Pinti sarebbe stato portato in uno stato di sostanziale compiutezza da Antonio, perché nel nuovo testamento che quest’ultimo detta nel 1525, nove anni dopo la morte del fratello, la casa è descritta come un edificio concluso.<sup>109</sup>

Nonostante si confermi a Francesco e alla sua linea di discendenza maschile l’intera eredità dei beni, questa nuova versione delle volontà di Antonio colpisce per la quantità e la qualità delle disposizioni a favore “eius dilette uxori”, cioè della moglie Cassandra, la-

<sup>103</sup> Sul rapporto tra fedecomesso e visione ‘dinastica’ della famiglia si veda Renata Ago, “Ruoli familiari e statuto giuridico”, in: *Quaderni storici*, XXX (1995), pp. III–133; II2–II7. Un’analisi dell’istituto del fedecomesso in Toscana è svolta da Stefano Calonaci, *Dietro lo scudo incantato: i fedecomessi di famiglia e il trionfo della borghesia fiorentina (1400 ca.–1750)*, Grassina 2005; ma si veda anche Giovanni Rossi, “I fedecomessi nella dottrina e nella prassi giuridica di ius commune tra XVI e XVII secolo”, in: *La famiglia nell’economia europea, secoli XIII–XVIII / The Economic Role of the Family in the European Economy from the 13th to the 18th Centuries*, atti del convegno Prato 2008, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze 2009, pp. 175–202.

<sup>104</sup> Il figlio Filippo che è attribuito a Giuliano, senza altre indicazioni, dagli estensori dell’albero genealogico in *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and His Circle*, a cura di Christoph Luitpold Frommel/

Nicholas Adams, New York/Cambridge, Mass./Londra 1994, è privo di qualsiasi riscontro documentario.

<sup>105</sup> Il Francesco Romolo di Antonio di Francesco da San Gallo, del popolo di San Pier Maggiore, che nei registri del battistero fiorentino risulta nato il 21 maggio 1498 e battezzato il 28 maggio successivo (AOSMF, Registri Battesimali, 6, fol. 101v), è infatti inequivocabilmente un figlio di Antonio il Vecchio.

<sup>106</sup> Disposizioni confrontabili si trovano nel testamento del 1488 di Andrea del Verrocchio, che lascia in eredità due case al fratello Tommaso con l’obbligo di trasmetterle agli eredi maschi (Gaye [nota 102], I, p. 369).

<sup>107</sup> Appendice, no. I, fol. 62r. Si veda l’analoga disposizione contenuta nel testamento di Antonio (appendice, no. 2, fol. 63v).

<sup>108</sup> Tönnemann (nota 4), pp. 8–10, 130.

<sup>109</sup> Appendice, no. 3, fol. 41r.

sciando trasparire un affetto e una considerazione che mancano nel testamento del 1512. A Cassandra infatti è lasciata la piena disponibilità degli interessi sia della sua dote, ammontante a 400 fiorini d'oro larghi depositati sul Monte Comune, sia della metà di quelle delle sorelle già morte di Giuliano e Antonio (“sororum dicti testatoris et Iuliani eius fratri carnalis premortuarum”:<sup>110</sup> probabilmente ci si riferisce a Maddalena e Smeralda). Inoltre riserva a Cassandra l'usufrutto a vita della metà dei beni immobili posseduti *pro indiviso* con il nipote, cioè della casa di borgo Pinti e del podere dell'Antella.<sup>111</sup> Ulteriori disposizioni a favore di Cassandra sono legate soprattutto alla casa fiorentina, descritta in una situazione confrontabile con quella giunta fino a noi, con sale, camere, loggia, pozzo, corte, orto e vigna (“cum salis, cameris, lodia, puteo, curia, orto et vinea et aliis suis servitutibus et pertinentiis”<sup>112</sup>). Oltre alla metà della casa, le sono lasciati in usufrutto e nella sua piena disponibilità gli arredi e la biancheria esistenti nella sua camera (“cameram dicte domus urbanae in qua ad presens habitat”<sup>113</sup>); inoltre, Antonio stabilisce che, se la convivenza di Cassandra con Francesco risultasse difficile, Cassandra potrà decidere di lasciare libera la propria metà della casa a fronte del pagamento di una indennità annua. Queste disposizioni, e specialmente l'ultima, fanno supporre la preoccupazione di Antonio di assicurare a Cassandra una piena indipendenza da Francesco, e forse sono la spia di rapporti non più cementati dalla soverchiante presenza di Giuliano. Questa sensazione è rafforzata da una clausola che dispone di escludere le suppellet-

tili della camera di Cassandra da qualsiasi inventario di beni o fideiussione eventualmente sottoscritti dagli eredi, clausola che Antonio conclude con l'espressa affermazione di confidare nella moglie, soprattutto per quanto riguarda le disposizioni affidate verbalmente per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi defunti.<sup>114</sup> Nei confronti di Francesco manca invece qualsiasi esplicita dichiarazione di affetto o di fiducia.

Ormai privo della speranza di generare un figlio maschio, Antonio non dimentica la sua discendenza femminile. Dispone infatti che dopo la morte di Cassandra la dote di quest'ultima venga divisa in parti uguali tra la figlia Agnoletta e i nipoti maschi nati dall'altra figlia Caterina, morta nel frattempo, cioè Carlo, Giulio e Agnolo Rosselli. Ad Agnoletta riserva la facoltà di tornare ad abitare nella casa di borgo Pinti nel caso di vedovanza, obbligando in questo caso i suoi eredi a concederle un donativo annuo in grano e vino. Ai figli maschi di Agnoletta e di Caterina lega inoltre la sua intera eredità nel caso che Francesco muoia senza discendenza maschile – Clemente, il misterioso figlio di Francesco, che trascorrerà anni nelle galere ducali a causa di un ignoto delitto, non è infatti ancora stato legittimato, e anzi è probabile che non sia ancora nato.<sup>115</sup> Nel caso che neanche i figli maschi di Agnoletta e Caterina sopravvivano al nipote, infine, istituisce eredi le loro figlie femmine.

Nel testamento si danno disposizioni anche per la sepoltura. Antonio infatti esprime la volontà di essere sepolto nella tomba di famiglia esistente nella chiesa di San Gallo fuori le mura, con quelle spese con-

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> L'usufrutto dei beni che i testatori concedono alle proprie mogli è una consuetudine generalizzata, esprimente il senso del legame affettivo, oltre che giuridico, tra i due coniugi; nei testamenti del 1512 invece manca. Si vedano a proposito Nino Tamassia, *Il testamento del marito: studio di storia giuridica italiana* [1905], ora in *idem*, *Scritti di storia giuridica*, Padova 1964–1969, III, pp. 379–422; Giovanni Rossi, “Il testamento nel medioevo fra dottrina giuridica e prassi”, in: *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, atti del convegno Verona 2008, a cura di Maria Clara Rossi, Verona 2010, pp. 45–70: 69, nota 43.

<sup>112</sup> Appendice, no. 3, fol. 41r.

<sup>113</sup> *Ibidem*.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

<sup>115</sup> Clemente viene legittimato da Cosimo I de' Medici con un atto del 23 ottobre 1559, e all'epoca dei due testamenti del padre, redatti nel 1574 e nel 1576, risulta “relegato a tempo nelle galere di Sua Altezza Serenissima” (copia dell'atto di legittimazione in ACBSM, I.9.I0.0.9, ins. 9; i testamenti sono trascritti in Alan Phipps Darr/Rona Roisman, “Francesco da Sangallo: A Rediscovered Early Donatellesque ‘Magdalen’ and Two Wills from 1574 and 1576”, in: *The Burlington Magazine*, CXXIX [1987], pp. 784–793).

facenti alla sua dignità e giudicate opportune dagli eredi. Nella stessa tomba dovevano evidentemente già riposare il padre e il fratello. La scelta di conservare la tomba di famiglia nella chiesa avita anche dopo il trasferimento in borgo Pinti, piuttosto che di realizzarne un'altra nella chiesa parrocchiale di San Pier Maggiore, ribadisce i legami che Giuliano e Antonio mantengono sino alla fine con il loro luogo di origine. La distruzione del monastero e della chiesa nel 1529,<sup>116</sup> in occasione dell'assedio degli imperiali alla città, impedirà al più giovane dei due di esservi sepolto; Vasari riferisce che alla sua morte, avvenuta il 27 dicembre 1534, Antonio verrà inumato a Santa Maria Novella assieme alle spoglie di Giuliano, che evidentemente vi erano state trasferite nel frattempo.<sup>117</sup>

### Conclusioni

Il divario tra il mondo del calzettai Bartolo di Stefano e quello dei suoi due nipoti Giuliano e Antonio appare enorme. Nell'arco di due generazioni la loro famiglia compie un vero e proprio balzo sociale, realizzato non grazie alla mercatura o al clientelismo politico, ma attraverso l'innalzamento professionale e intellettuale. Gettare lo sguardo nella dimensione privata del quotidiano aiuta a comprendere il contesto di fondo nel quale questo innalzamento matura. È significativa in particolare la parabola descritta da Giulia-

no tra la metà degli anni settanta del Quattrocento, quando si associa al Francione verosimilmente dopo aver compiuto un apprendistato presso di lui, e la metà degli anni ottanta, quando l'affidamento dell'incarico per la costruzione di Santa Maria delle Carceri a Prato testimonia un rapporto diretto già in atto con Lorenzo de' Medici. Negli stessi anni Giuliano si sostituisce al padre nello status di capo della famiglia e valica i confini del mondo fabbrile in cui si è formato.

La scesa sociale di Giuliano e Antonio non è infrequente nella società fiorentina del tempo, neanche restringendo il campo agli artisti.<sup>118</sup> Lorenzo Ghiberti si forma e svolge la sua prima attività in una situazione familiare confusa e in condizioni non particolarmente favorevoli, riuscendo poi a raggiungere una posizione personale ragguardevole – tanto da essere eletto nel 1443 in una delle massime magistrature fiorentine, quella dei Dodici Buonomini – e ad accumulare un patrimonio che lo equipara, almeno sul piano della ricchezza, a tanti esponenti della élite cittadina.<sup>119</sup> Giuliano e Benedetto da Maiano compiono un percorso confrontabile, elevandosi dalla modesta condizione artigianale del loro padre, anch'egli legnaiolo, a quella di agiati artisti-imprenditori, proprietari di beni immobili in città e nel contado e contraddistinti da un cognome alludente al loro luogo di origine, esattamente come i Sangallo.<sup>120</sup>

790–793). Nell'atto di legittimazione si fa un fugace riferimento alla madre di Clemente, una donna “que secum [cioè con Francesco] domi permanebat matrimonio soluta”, dunque probabilmente una domestica di casa Sangallo. Clemente compare nei registri dell'Accademia del Disegno come architetto, pagando la relativa tassa nel 1568 e nel 1571 (*Gli Accademici del disegno: elenco alfabetico*, a cura di Luigi Zangheri, Firenze 2000, p. 290). Muore nel 1586, come attesta la sentenza del giudice di Ruota civile che il 26 novembre di quell'anno assegna i suoi beni agli eredi indicati nel testamento di Francesco (ASFi, Ruota civile, 685, fol. 424r–426v). Ringrazio Veronica Vestri per la segnalazione di questo documento.

<sup>116</sup> Guido Rebecchini, “Beyond Florence's Walls: A List of Evaluations of Buildings to Be Demolished during 1529 to 1530”, in: *Getty Research Journal*, III (2011), pp. 163–168.

<sup>117</sup> Vasari 1966–1997 (nota 1), IV, p. 151. La data di morte di Antonio e il luogo della sua sepoltura compaiono nel *Libro dei morti* dell'Arte dei Medici e Speziali (ASFi, Arte dei Medici e Speziali, 250, fol. 3v).

<sup>118</sup> Oltre agli esempi citati di seguito si veda anche il caso dei Gaddi, ricostruito da Daniele Giusti, *I Gaddi da pittori a uomini di governo: ascesa di una famiglia nella Firenze dei Medici*, Firenze 2019. In generale, tra l'ampia bibliografia sull'argomento si vedano ad esempio David Herlihy, “Three Patterns of Social Mobility in Medieval History”, in: *The Journal of Interdisciplinary History*, III (1973), pp. 623–647; Donata Degrassi, “Il mondo dei mestieri artigianali”, in: *La mobilità sociale nel Medioevo*, a cura di Sandro Carocci, Roma 2010, pp. 273–287; *La mobilità sociale nel Medioevo italiano: competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII–XV)*, a cura di Lorenzo Tanzini/Sergio Tognetti, Roma 2016. Una discussione sulle diverse letture del fenomeno nella Firenze tardomedievale e rinascimentale in Samuel K. Cohn, “La ‘nuova storia sociale’ di Firenze”, in: *Studi storici*, XXVI (1985), pp. 353–371.

<sup>119</sup> Richard Krautheimer, *Lorenzo Ghiberti*, Princeton 1982, pp. 3–15.

<sup>120</sup> Haines (nota 62); Francesco Quinterio, *Giuliano da Maiano “grandissimo domestico”*, Roma 1996, pp. 21–98.

Nel 1486, in una lettera a Lorenzo il Magnifico sulla questione delle porte di Santo Spirito, Giuliano afferma di non essere architetto.<sup>121</sup> La lettera è notissima ed è stata commentata più volte, ma rimane sorprendente la sua dichiarazione, apparentemente contraddittoria rispetto al ruolo riguardante Santa Maria delle Carceri, affidatogli l'anno prima. Venticinque anni più tardi, nei testamenti del 1512, Giuliano e Antonio si proclamano invece architetti, omettendo del tutto la loro originaria professione di legnaioli. Ci si può chiedere se questa mutata coscienza di sé, che significativamente si verifica anche nel caso di Giuliano da Maiano,<sup>122</sup> dipenda da una nuova concezione del ruolo e dei compiti dell'architetto, interpretati in senso più intellettuale.<sup>123</sup> La piena responsabilità delle fasi creative, poste su un piano distinto e superiore rispetto a quelle legate allo svolgimento del cantiere, distingue personalità come quella di Giuliano da Sangallo dagli artefici rimasti per tutta la vita legati a una dimensione più marcatamente operativa, come il Cronaca o il Francione. Tutto questo passa inevitabilmente attraverso una crescita culturale, che per Giuliano possiamo immaginare svolta a partire dalla metà degli anni ottanta del Quattrocento, forse in dipendenza della stampa del *De re aedificatoria* di Alberti, nel 1485, preceduto da una lettera dedicatoria di Poliziano al Magnifico.

Se l'acquisizione e il consolidamento del magistero artistico avvengono dunque in un contesto tra-

dizionale, dove la famiglia, i legami di vicinato e la bottega hanno un ruolo determinante, la definitiva maturazione professionale di Giuliano e la conquista di una piena dimensione intellettuale si realizzano grazie all'influenza di ambienti vicini al Magnifico, se non addirittura tramite il suo intervento diretto. Non si spiega infatti in che modo, se non attraverso la mediazione di personaggi culturalmente più attrezzati, un "homo senza lettere", come apparentemente è Giuliano, possa avere avuto accesso a testi in latino come quelli di Alberti e di Vitruvio.

Lo scatto da semplice artefice a intellettuale comporta il bisogno di un riconoscimento sociale. Il Sangallo ne costruisce pazientemente i presupposti – la casa, i possedimenti rurali, la delineazione della stirpe – conquistando un ruolo più alto, che lo distingue dagli artigiani. In questa nuova fase della sua carriera professionale Giuliano tende a privilegiare gli aspetti legati alla riflessione teorica e aspira a impostare il suo rapporto con i committenti, anche quelli di rango maggiore, su un piano diverso da quello tradizionalmente riservato agli artisti. L'aneddotto dello scontro avuto con Giulio II, narrato da Vasari,<sup>124</sup> è indicativo di quanto acutamente l'aretino percepisce questo passaggio, sintomatico della transizione tra il mondo medievale e quello moderno. Le vicende familiari dei Sangallo sono dunque una spia di questo progressivo cambio di prospettiva, e assieme aiutano a comprendere orizzonti, sentimenti e ambizioni dei due fratelli.

<sup>121</sup> ASFi, Mediceo avanti il Principato, 39, fol. 554r. Un commento in Caroline Elam, "Giuliano da Sangallo architetto legnaiolo", in: *Giuliano da Sangallo* (nota 4), pp. 75–86; 79sg.

<sup>122</sup> Anch'egli nel testamento del 1476 si definisce legnaiolo, e in quelli del 1482 e 1486 architetto: Haines (nota 62), pp. 136, 141, nota 38.

<sup>123</sup> Mary Hollingsworth, "The Architect in Fifteenth-Century Florence", in: *Art History*, VII (1984), pp. 385–410; Elizabeth Merrill, "The Profession of Architect in Renaissance Italy", in: *Journal of the Society of Architectural Historians*, LXXVI (2017), pp. 13–35.

<sup>124</sup> Vasari 1966–1997 (nota 1), IV, p. 146.

a cura di Veronica Vestri e Gianluca Belli

*I documenti di cui si pubblica la trascrizione, specie i primi due, furono compilati con una grafia dal ductus estremamente corsivo e tendente alla scriptio continua. Pur essendo quasi interamente decifrabili, i documenti presentano ancora alcune parole di lettura incerta, dovuta appunto alla scioltezza della grafia. Le parole incomprensibili sono state indicate con il segno [...] , mentre quelle di lettura incerta sono seguite da [?]. Le numerose abbreviazioni sono state sciolte senza segnalarle, a eccezione di quelle di interpretazione incerta, indicate con parentesi tonde, e la punteggiatura è stata integrata e ricondotta all'uso moderno. Interpolazioni necessarie per la comprensione del testo sono aggiunte tra parentesi quadre. La trascrizione delle ultime righe dei primi due testamenti, che contengono formule di rito, è stata sostituita da un breve regesto. Le date citate nel testo dell'articolo o nelle intestazioni dei documenti sono espresse secondo la datazione attuale.*

*1. Testamento di Giuliano di Francesco da Sangallo, 29 febbraio 1512*

*ASFi, Notarile antecosimano, 18276, fol. 61r–62r, notaio ser Bartolomeo di Francesco del Rosso.*

[fol. 61r] *[sul margine sinistro: Testamentum Iuliani de sancto Ghallo]*

In Dei nomine amen. Anno domini nostri Iesu Christi ab eius incarnatione MDXI indictione decimaquinta die vero viginis mariana videlicet 29 mensis febriarii propter bisestum, actum in populo sancti Simonis de Florentia. Presentibus Ser Bartolomeo Francisci Bartolomei notario florentino populi sancti Simonis de Florentia,

Laurentio Michaeli da Filichaia populi sancti Petri Maioris de Florentia,

Gilio Iacobi alterius Iacobi de Ancisia habitante ad presens in populo sancti Iacobi de Florentia,

Pagholo Iacobi de Mormorariis populi sancti Proculi de Florentia,<sup>125</sup>

Dominicho Beneditti Stefani barbitonsore populi sancti Petri Maioris de Florentia,

Bartolomeo Agnoli Donati legnaiolo populi sancti Laurentii de Florentia,<sup>126</sup>

Francisco Bartolomei Ioannis populi santi Iacobi inter foceas de Florentia.

Testibus ad infrascripta omnia ore proprio infrascripti testatoris, habitis vocatis et rogatis.

*[sul margine sinistro: mortuus die 20 octobris 1526. Mortis fide satis Opere. Vidi fide et satis Opere d(omini) Juliani Francisci dicti [...] per mortem]*

*[sul margine sinistro, con altre scritture: d. a 26 aprilis 1595 e d. ad 16 aprilis 1647]*

*[Cum] sit quod nihil certius ut morte nihilque incertius die et hora eius, hinc est quod prudens et discretus vir*

*Iulianus olim Francisci Bartholi Stefani de Sancto Ghallo architector de Florentia sanus per Dei gratiam sensu, mente, visu et intellectu et corpore, volens de rebus et substantiis suis disponere et ut sapientem decet testamentum facere, per hunc nuncupatum testamentum quod dictus sine scriptis fecit, instituit, reliquit, disposuit et leghavit in hunc qui sequitur modum et formam, videlicet.*

*In primis animam suam omnipotenti Deo eiusque gloriose matri semper Virgini Marie et [cancellato: et [...] ] sancto Iohanni Baptiste totique celesti curie humiliter et devote recomandavit.*

*Item pro remedio anime sue reliquit et legavit Opere Sanctae Marie Floris de Florentia liras tres florenorum parvorum, lire 3.*

*Item reliquit et leghavit dominae Bartholomeae filiae olim Dominici Primerani de Baccellis et uxori dicti Iuliani ea remanente post mortem dicti testatoris victimum et vestitum condecentem durante vita dicte domine et donec ipsa vixerit in viduo statu et vitam vidualem et honestam servante et habitante et commorante in domo dicti testatoris et cum infrascripto herede dicti Iuliani [cancellato: si vero et casu quo]. Et cum hoc, quod ea vivente ipsa non possit contra suam voluntatem excludi de camera usitata in qua ipsa cum eius marito predicto solita est habitare.*

*[sul margine sinistro: usumfructum [...] dicte domine Bartholomeae eius uxori]*

*Et similiter reliquit dicte domine usumfructum omnis suppellectilis depositae.*

*[fol. 61v] Et in supra etiam [cancellato: voluit et disposuit quod] ultra victimum et vestitum condecentem reliquit et legavit dicte eius [parola cancellata] uxori quolibet anno summam et quantitatem florenorum sex largorum de auro in auro videlicet quibuslibet quatuor mensibus florenos duos largos in auro, quas summas dicta domina possit dietim expendere et de eis facere velle suum in omnibus et per omnia, declarando tamen*

<sup>125</sup> Un Paolo di Jacopo dei Mormorari compare nel 1545 in due atti riguardanti pagamenti eseguiti da Baccio Bandinelli per l'acquisto della villa del Malcantone, pubblicati in Louis Alexander Waldman, *Baccio Bandinelli*

*and the Art at the Medici Court: A Corpus of Early Modern Sources*, Philadelphia 2004, p. 301, note 50Isg.

<sup>126</sup> Bartolomeo di Agnolo di Donato di Baglione, ovvero Baccio d'Agnolo.

expresse quod post mortem dicte domine, si quid eidem superasset de dictis summis eisdem legatis, id totum remanere debeat heredibus dicti testatoris, adeo quod ipsa domina non possit post eius mortem disponere nisi de eius dote confessata et habita per dictum testatorem. Et hoc legatum fecit dictus testator dicte sue uxori ea vidua stante ut supra et habitante in domo et habitatione eius heredum et cum eius heredibus. Si vero et casu quo ipsa nubere volueret vel dotes suas repetere, eam privavit presente legato, et eidem reliquit dotes suas quan- documque habitas et confessatas per dictum testatorem.

In omnibus autem suis bonis mobilibus et immobilibus [cancellato: suos heredes] suum heredem universalem instituit Franciscum eiusdem testatoris et dicte domine Bartolomea eius uxoris filium legitimum et naturalem et quoscumque eius filios masculos legitimos et naturales nascituros ex dicto testatore equis portionibus, et eos ad invicem substituit vulgariter pupillariter et per fideicommissum.<sup>127</sup> Et casu quo dictus Franciscus suus filius moriatur cum filiis vel descendantibus masculis legitimis et naturalibus, tunc et eo casu eidem Francisco substituit dictos eius filios et descendantes masculos natos ex masculis in stirpis et non in capita.<sup>128</sup> Casu vero quo dictus Franciscus moriatur sine filiis vel descendantibus masculis natis ex masculis sed cum filiabus feminis, tunc et eo casu voluit et disposuit quod dicte eius filie femine habeant et habere debeant dotes suas condescentes prout alie filie dicti testatoris et reliqua alia bona dicti testatoris dividi debeant. Et ita reliquit dictis filiabus [nell'interlinea: feminis] et descendantibus ex feminis dicti Francisci et filiabus [nell'interlinea: feminis dicti testatoris] et descendantibus ex quibuscumque filiabus dicti testatoris et ex filiabus et descendantibus feminis dicti Antonii fratri carnali dicti testatoris in stirpis et non in capita.

Si vero et casu quo dictus Franciscus filius et heres dicti testatoris moriatur sine filiis vel descendantibus masculis vel feminis, tunc et eo casu substituit dicto Francisco Antonium fratrem carnalem dicti testatoris eo vivente et remanente post mortem dicti Francisci; si vero dictus Antonius tunc non vive- ret, et si viveret post mortem dicti Antonii sui fratri predicti, eidem Antonio non vivente et dicto Francisco non restante, dicto Antonio substituit filias feminas dicti testatoris et item filias feminas dicti Antonii sui fratri et quoscumque earum descendantes in stirpis et non in capita.

[fol. 62r] Et similiter in dicto casu quo dictus Franciscus filius dicti testatoris moriatur sine filiis vel descendantibus masculis natis ex masculis, salvis substitutionibus predictis, voluit et disposuit quod dicta domina Bartolomea uxor dicti testatoris et domina Cassandra filia ser Baronis Francisci de Florentia et uxor dicti Antonii fratri dicti testatoris et quaelibet ipsarum sint usufructuarie et domine et massarie omnium bonorum dicti testatoris et item eisdem et cuiilibet ipsarum dictum usufructum reliquit et legavit in casu predicto eis viduis [parola cancellata] permanentibus et vitam vidualem et honestam prestantibus, et hoc non existente vivo dicto Antonio post mortem dicti Francisci ut supra et non aliter. Et post eorum et cuiuslibet eorum mortem voluit habere [a]lias [?] substitutiones predictas declarando expresse quod in dicto usufructu [cancellato: substitueret] [nell'interlinea: intellegit, substituit et substitueret] supraviventes ex eis et cetera.

Item voluit et disposuit dictus testator quod domus dicti testatoris, quam ipse habet et tenet ad commune et pro indiviso cum Antonio eius fratre carnali, semper et in perpetuum debeat remanere filiis et descendantibus masculis [nell'interlinea: natis ex masculis] dicti testatoris [cancellato: nec ab] eis existentibus et remanentibus [cancellato: et restantibus] in infinitum; eis vero non existentibus nec remanentibus, voluit dictam domum remanere [nell'interlinea: filiabus] et descendantibus feminis dicti testatoris [nell'interlinea: et dicti Antonii] in infinitum in stirpis et non in capita. Et prohibuit in perpetuum alienationem quo- cumque modo quod dici vel cogitari possit, vel ad longum tem- pus locationem domus predice. Et etiam disposuit quod dicta domus non possit dividi, et casu quo non sit finita tempore sui mortis, quod [cancellato: debeat] [nell'interlinea: non possit] finiri et edificari [nisi] secundum quod incepta sunt fundamenta et vestigia dicte domus et cum hoc expresse, quod quicunque contraveniens dicte sue dispositioni et circha domum predic- tam, intelligatur privatus et ita eum et eos vel eas privatus dicta domo, et eam reliquat aliis non contravenientibus et cetera.

Item in omni casu quo filie femine dicti testatoris et dicti Antonii sui fratri predicti vel aliqua ipsarum remanerent vidue, imposuit testator dicto Francisco, vel eius filiis descendantibus masculis ex masculis in stirpis et non in capita, viduis stantibus reliquat et redditum et tornatam domum dicti testatoris [sul margine sinistro: et dicti Antonii sui fratri] [alcune

<sup>127</sup> Nel diritto romano, la sostituzione degli eredi detta volgare era prevista nel caso in cui il primo successore non potesse o non volesse accettare l'eredità. Con la sostituzione pupillare il testatore nominava un erede che succedesse al figlio eventualmente morto senza aver raggiunto la pubertà, e quindi prima di avere acquistato la capacità di testare. I due tipi di sostituzione erano ritenuti equivalenti. Il fedecomesso ereditario, infine, consi-

steva nel vincolare l'erede al trasferimento dell'eredità a una o più persone designate dal testatore: in questo caso ai discendenti maschi di Giuliano e Antonio e, in seconda istanza, alle discendenti femmine. Sull'argomento si veda Pasquale Voci, *Diritto ereditario romano*, Milano 1956–1967.

<sup>128</sup> Cioè suddividendo l'eredità in parti uguali non secondo il numero totale degli eredi ma secondo il numero dei rami familiari dei discendenti.

*parole aggiunte nell'interlinea e poi cancellate] de qua non possint modo aliquo excludi.*

*[Segue una parte fortemente abbreviata in cui si conferma la validità definitiva di questo testamento, che annulla qualunque altro precedente documento di simile tenore].*

**2. Testamento di Antonio di Francesco da Sangallo, 29 febbraio 1512**

*ASFi, Notarile antecosimiano, 18276, fol. 62v–63v, notaio ser Bartolomeo di Francesco del Rosso.*

[fol. 62v] *[sul margine sinistro: Testamentum Antonii de sancto Ghallo]* In Dei nomine amen. Anno domini nostri Iesu Christi ab eius salutifera incarnatione MDXI indictione XVA die vero vigesima nona videlicet 29 dicti mensis februarii propter bisestum, actum in dicto loco et presentibus eisdem testibus.

Cum sit quod nihil certius ut morte et nihil incertius die et hora eius, hinc est quod prudens et discretus vir

Antonius olim Francisci Bartholi Stefani de Sancto Ghallo architector de Florentia, nolens intestatus decedere, sed ut sapientem decet de bonis et iuribus suis disponere, per hunc nuncupatum et ultimum testamentum quod dictus sine scriptis fecit, disposuit, instituit et legavit in hunc qui sequitur modum et formam, videlicet.

In primis animam suam.

Item reliquit et legavit pro remedio anime sue Opere Sancte Marie Floris de Florentia liras tres florenorum parvorum, lire 3.

Item reliquit et leghavit domine Cassandre filie olim [cancellato: dicti testatoris et] ser Baronis Francisci de Florentia et uxori dicti testatoris victim et vestitum condecentem durante vita dicte domine et donec dicta domina vixerit in viduo statu et vitam vidualem et honestam, servante et inhabitante et commorante in domo dicti testatoris et cum infrascriptis suis heredibus.

[sul margine sinistro: Et cum hoc expresse, quod dicta domina non possit excludi contra suam voluntatem ea vivente de camera sua in qua ipsa solita est habitare cum dicto testatore eius marito. Et similiter dabit dictus testator dicte usumfructum omnis supellectilis testatoris in dicta camera [...] depositis [?] dicti sui mariti.]

Et in supra etiam ultra victim et vestitum condecentem reliquit et legavit dicte eius uxori quolibet anno summam florenorum sex largorum de auro in auro solventem hoc modo,

videlicet quibuslibet quattuor mensibus florenos duos largos in auro eidem, quas summas dicta domina possit dietim expendere et de eis facere velle suum<sup>129</sup> in omnibus et per omnia, declarando tamen expresse quod post mortem dicte domine si quid eidem superesset de dictis summis eidem ut supra legatis, id totum remanere debeat heredibus dicti testatoris, adeo quod ipsa domina non possit post eius mortem disponere nisi de eius dote confessata et habita per dictum testatorem. Et hoc legatum fecit dictus testator dicte sue uxori ea vidua stante ut supra et habitante in domo et habitatione eius heredum et cum eius heredibus; et si vero et casu quo ipsa nubere volueret vel dotes suas cepere, eam privavit presente legato, et eidem reliquit dotes suas quandocumque confessatas et habitas per dictum testatorem.

[fol. 63r] In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus suos heredes universales instituit omnes et quoscumque filios masculos legitimos et naturales quosquos habueret, et eos ad invicem substituit vulgariter pupillariter et per fideicommissum. Si vero et casu quo ipse testator non habueret filios legitimos et naturales vel descendentes masculos natos ex masculis, in et ex eo casu instituit suum heredem universalem ut supra Franciscum filium legitimum et naturalem Iuliani fratris carnalis dicti testatoris et quoscumque filios et descendentes masculos natos ex masculis dicti Francisci in stirpis et non in capita, et eos ad invicem substituit vulgariter pupillariter et per fideicommissum. Casu vero quo dictus Franciscus moriatur sine filiis vel descendantibus masculis natis ex masculis sed cum filiabus feminis, tunc et eo casu voluit et disposuit quod dicte eius filie femine debeant habere dotes suas condecentes prout alie filie dicti testatoris et dicti Iuliani sui fratris predicti, et reliqua alia bona dicti testatoris dividi debeant, et ita reliquit filiabus et descendantibus feminis dicti Francisci et filiabus feminis dicti testatoris et filiabus feminis dicti Iuliani sui fratris, iure vel [...] in stirpis et non in capita, et item easdem dicto Francisco reliquit. Et in quocumque casu quo dictus [cancellato: Iulianus; nell'interlinea aggiunto: Antonius [?], a sua volta cancellato, e quindi aggiunto: Iulianus] frater dicti testatoris remaneret post mortem dicti testatoris, ipso Iuliano reliquit usufructum omnium suorum bonorum et post eius mortem remaneant res predictas ut supra institutas et substitutas. Et hoc non remanentibus filiis masculis vel descendantibus ex masculis dicti Antonii et non alteri.

Et similiter item casu quo dictus testator moriatur sine filiis vel descendantibus masculis ut supra et quod dictus Franciscus heres institutus moriatur sine filiis vel descendantibus

<sup>129</sup> Si lascia cioè a Cassandra la libertà di spendere a proprio piacimento (“de eis facere velle suum”) il legato di 6 fiorini annui.

masculis ut supra et mortuo dicto Iuliano suo fratre carnale, disposuit quod dicta domina Cassandra eius uxor et etiam dicta domina Bartolomea uxor dicti Iuliani sui fratrī durante eorum et cuiuslibet eorum vita habeant et habere possint usumfructum omnium bonorum dicti testatoris et eas ad invicem substituit in usufructu predicto [cancellato: et post] et hoc salvis substitutionibus predictis et cetera.

Item disposuit et voluit dictus testator quod domus predictam quam ipse tenet in comune et pro indiviso cum dicto Iuliano eius fratre sit et in perpetuum remanere debeat filiis et descendantibus suis masculis natis ex masculis etiam eis intestatibus, dicti Francisci eius nepoti, et filiis et descendantibus masculis natis ex masculis in infinitum etiam eis intestatibus [fol. 63v] seu descentibus [?], filiabus et descendantibus feminis dicti testatoris et dicti Iuliani sui fratrī carnalis in stirpis et non in capita in infinitum. Et prohibuit expresse dictus testator alienationem quocumque modo perduci vel cogitari possit vel ad longum tempus locationem dictae domus. Et item disposuit expresse quod dicta domus in tempore eius non possit dividi. Et casu quo non sit finita tempore sue mortis, casu quo finiatur per suos heredes, quod finiri debeat secundum fundamenta et vestigia incepta in partibus non finitis dictae domus et non aliter et cum hoc expresse, quod quicunque contravenit dictae dispositioni dicti testatoris circa domum predictam, intelligatur privatus de dicta domo et eam reliquat ex primis [?] supra institutis et substitutis non contravenientibus.

Item in omni casu quo aliqua filie dicti testatoris et dicti Iuliani sui fratrī remaneret vidua, restantibus aliquibus filiis vel descendantibus masculis ex masculis dicti testatoris et dicti Iuliani sui fratrī et dicti Francisci filii dicti Iuliani reliquit dictis filiabus feminis dicti testatoris et dicti Iuliani redditum et tornatam restantibus in dicta domo dicti Iuliani et eiusdem [parola cancellata] de qua non possint modo aliquo excludi per eius heredes et cetera.

[Segue una parte fortemente abbreviata in cui si conferma la validità definitiva di questo testamento, che annulla qualunque altro precedente documento di simile tenore].

3. Testamento di Antonio di Francesco da Sangallo, 10 giugno 1525  
ASFi, Notarile antecosimiano, 4128, fol. 40v–42v, notaio Girolamo di Biagio Cantoni da Diacceto.

[fol. 40v] [sul margine sinistro del foglio: Testamentum Antonii de Sangallo]

[sul margine superiore: 1525]

In Dei nomine amen anno presenti 1525 indictione 13 et die X presentis mensis iunii; actum in ecclesia Angelorum de Florentia et seu in conventu et capella primi claustrī dictae ecclesie

presentibus infrascriptis testimoniis monacis dicte ecclesie ad infrascripta omnia et singula vocatis, habitis et rogatis videlicet:

Don Simone olim Iohannis de Bibiena,

Don Pio Antoni veneto,

Don Benedicto Aloysii, veneto,

Don Ylario olim Stefani de Faventia,

Don Iohanne Angeli de Barberino Mugelli,

Don Antonio Pauli de Florentia,

Don Alexandro Ricci de Faventia, omnibus monacis in dicto monasterio Angelorum de Florentia testibus.

[annotato da altra mano sul margine sinistro: Vidi fide mortis et satis operae die 28 Iunii 1593]

Quoniam nihil est certius morte et nihil incertius hora mortis, hinc est quod prudens vir Antonius olim Francisci Bartolomei lignarius et architectore ac civis florentinus et populi sancti Petri Maioris de Florentia sanus per Dei gratiam mente, sensu, vista, anditu, intellectu et corpore nolens intestatus decedere sed volens providere et disponere de suis rebus, bonis et substantiis ne post mortem ipsius aliquod scandalum oriatur et prescribere pro salute anime sue in meliori modo quo potuit et potest, hoc presens suum nuncupativum testamentum quod dicitur sine scriptis fecit et ordinavit in hunc sequitur modum et formam videlicet:

in primis quidem dictus testator humiliter animam suam recommandavit omnipotenti Deo et eius gloriosissime Virginis Marie et toti celesti curie paradisi, et quando accideret quod eius anima separaret a corpore, sepulturam suam elegit et sepelliri voluit in eorum sepulcro posito in ecclesia Sancti Galli extra menia dictae civitatis cum ea impensa faciens sibi condente et prout videbatur infrascriptis suis heredibus.

Item reliquit Opere Sancte Marie del Fiore de Florentia et nove sacristie ipsius et pro constructione et reparazione murorum dicte civitatis in totum liras 3.

Item reliquit et legavit domine Cassandre eius dilette uxori et filie ser Baronis Francisci del Serna [Cerna] dotes suas quas fuit confessus fuisse et esse florenorum 400 auri largorum de grossis hodie de 7 per cento dotum puellarum existentes et cantantes sub eius testatoris nomine in et super libris Montis Communis Florentie et in alia manu etiam fuit confessus habuisse pro residuo dotis dictae domine Cassandre florenos 30 de sigillo in donamentis inter eos communi concordia extimatis, [fol. 41r] [sul margine superiore: 1525] ad restitutionem quarum obligavit infrascriptos suos heredes et voluit quod secura morte ipsius testatoris infrascripti sui heredes teneantur et obligati sint facere et curare ita et taliter quod dicta sua uxor possit capere et habere pagas dicti crediti cum hoc tam addito, quod dicta domina Cassandra teneatur et obligata sit post eius mortem relinquere dictam eius dotem pro dimidia domine Agnolette eius filie et pro alia dimidia filii masculis domine Caterine eius filie premortue.

Item iure legati etiam reliquit dicte domine Cassandre et durante eius vita tamen pagas cuiusdam alii crediti florenorum 400 auri largorum ut dicitur de 7 per cento dotarum puellarum cantantium sororum dicti testatoris et Juliani eius fratris carnalis premortuarum, et pro dimidia tamen pagas ipsius crediti voluit quod infrascripti sui heredes teneantur exigere pagas, et pro dimidia dare et solvere dictas pagas dicti crediti dicte domine debitibus temporibus et prout solvantur effectus Montis aliis suis consubriis et durante eius vita tamen quia dictum creditum et pagas pro alia dimidia [cancellato: voluit] pertinente et expectante ad Franciscum eius nepotem [cancellato: secuta morte dicte sue uxoris] tamquam heredem universalem Juliani sui patris, et secuta morte dicte sue uxoris voluit quod totum dictum creditum [cancellato: sit et pertineat] cum eius pagis sit et pertineat ad dictum Franciscum.

Item reliquit et legavit dicte domine Casandre sue uxori predice [inserito nell'interlinea: et durante eius vite] usum et usumfructum et redditum et proventum medietatis sue domus habitationis que habet pro indiviso cum dicto Francisco suo nepote posite Florentie et in populo Sancti Petri Maioris et in via que dicitur di Pinti cum salis, cameris, lodiis, puteo, curia, orto et vinea et aliis suis servitutibus et pertinentiis et durante eius vita tantum etiam pro habitando in ea toto tempore sue vite cum hoc addito et expresse declarato, quod si in ea vita cum dicto Francisco non potuisse vivere et simul pates fieri et convenisse etiam gaudere dictam dimidiad dicte domus et bonorum, quod in tali casu ad electionem dicte domine Cassandre possit cogere dictum Franciscum eius testatoris nepotem et ad quem pertinet alia dimidia alienandum et solvendum in dictam dominam anno quolibet durante eius vita tamen florenos 15 auri [...] largos [...] solvendos quolibet semestre ratam sibi tangentem anni predicti et relapsare eidem Francisco domum predictam vacuam, liberam et expeditam, [fol. 41v] [sul margine superiore: 1525] quia post mortem ipsius domine voluit dicta bona [cancellato: redinire] redire ad dictum Franciscum tamquam eius heredem universalem ut infra dictum.

Item iure legati reliquit et legavit dicte domine Cassandre eius testatoris [aggiunto a lato: videlicet] cameram dicte domus urbane in qua ad presens habitat, fulcitatam cum letto fulcito et cum omnibus suis vestibus, pannis linis et lanis et aliis rebus, masseritiis et superlectibus et iocalibus<sup>130</sup> quibus tempore vite et mortis dicti testatoris reperirentur in dicta sua camera urbane et voluit quod dictis lecto, vestibus, pannis linis et lanis et aliis iocalibus existentibus in dicta camera dicta sua uxori posse disponere et relinquere cum vel quantum eidem domi-

ne videbitur et placuerit sine quod predicta occaxione possit eidem domine revidere aliquod computum vel eam [cancellato: cogere] cogere debeat utendo et fruendo dictis bonis inmobilibus dicti testatoris contentis in dicto testamento vel ad conficiendum aliquod inventarium seu prestandum aliquem fideiussionem [sic] infrascriptis suis heredibus de predictis et infrascriptis suis bonis sibi legatis et ut infra etiam legandis, quia dixit se valde in ea confidere et presertim de rebus, honeribus et elimosinis sibi verbotenus commissis pro remedio anime sue et per eam fiendis post mortem ipsius testatoris et suorum defunctorum.

Item ultra predictum etiam reliquit et legavit dicte domine Cassandre et durante eius vita tamen et non ultra usum et usum fructum, redditum et proventum pro dimidia tantum unius predii positi in populo sancte Marie de Antilla quod dictus testator habet pro indiviso [et] a commune cum dicto Francisco eius nepote et voluit quod dictus Franciscus post eius testatoris mortem teneatur et debeat facere et curare ita et taliter cum effectu quod laborator dicti predii se obliget ad respondendum pro dimidia tangentis hospiti de fructibus dicti predii respondere dicte domine Cassandre debitibus temporibus, et quando acideret<sup>131</sup> removere laboratorem et arellicare [= re-locare] bona predicta, quod dicta domina una cum dicto Francisco tamquam usu fructuaria dictorum bonorum locent simul dictum pedium cum pactis consuetis prout eisdem videbitur adeo quod effectus sit quod sine impedimento alicuius dicta domina possit habere et recipere medietatem fructuum dicti predii tangentis hospiti.

Item [cancellato: iure legati etiam reliq] voluit et dedecravit<sup>132</sup> quod quicquid superasset dicte domine Cassandre de dictis rebus et fructibus et pagiis sibi ut supra legatis [fol. 42r] [sul margine superiore: 1525] teneatur et debeat sine gravamine sue conscientie relinquere et dare et convertire in dicta sua filia et nepotibus suis predictis et non aliis.

Item iure legati re[li]quit dicte domine Agnolette eius filie, in casu viduitatis et viduali vita servaveret, redditum et tornatam in dicta sua domo urbana toto tempore quod ipsa vidua steterit, et ultra predicta etiam reliquit et legavit dicte sue filie donec vidua steterit staioras XII grani et salmas tres vini temporibus eius domine consignandas anno quolibet debitibus temporibus ad domum urbanam sue habitationis per infrascriptos suos heredes.

In omnibus cunctis aliis suis bonis mobilibus et inmobilibus et semoventibus in intentionibus et actionibus suum heredem universalem instituit, fecit et esse voluit dictum Franciscum eius nepotem ex fratre carnale et quoscumque

<sup>130</sup> Gli *iugales* sono i doni nuziali.

<sup>131</sup> Per decideret.

<sup>132</sup> Per *decretabit*.

alios alios [sic] suos filios masculos legitimos et naturales nascituros ex quacumque sit uxore legitima et descendentes ex eis per lineam masculinam et fideicommissum, et si acciderat, quod Deus adiuvet, quod dictus Franciscus decederet sine filiis masculis, tunc et eo casu instituit et esse voluit suos heredes universales filios masculos tam natos quam nascituros ex dictis dominis Caterina et Agoletta suis testatoris filiabus et pro equali partitione si tunc nascens ex eis vel aliqua earum exstarent filios masculos; sin autem instituit filias feminas cum omnibus ipsis suarum filiarum pro equali portione et postea descendentes ex eis vel aliqua earum usque quo durabit ex linea ipsarum.

Et hanc dixit et asserit dictus testator esse et esse velle suam testamentariam et ultimam voluntatem quae et quod prevalere voluit omnibus aliis suis testamentis, codicillis et donationi-

bus causa mortis et quibuscumque aliis ultimis voluntatibus per eum attenus<sup>133</sup> factis, et si iure testamentario non valeat, valeat et valere voluit iure codicillorum, et si iure codicillis non valeat, valeat et valere voluit iure donationis causa mortis vel cuiuscumque alterius ultime voluntatis, que validius de iure existere et valere potest. Cassans in [sic] inritans [fol. 42v] et annulans dictus testator omne aliud testamentum, codicillos donationis causa mortis et omnem aliam ultimam voluntatem per dictum testatorem attenus factam manu cuiuscumque notarii; non obstantibus quibuscumque iuribus, derogationibus personalibus vel precisis in dicto testamento appositis ut [cancel-lato: pater] puto pater noster et ave maria vel aliis quibuscumque similibus, de quibus ad presens dixit se non accordans et omnino se penitusse et penitere huiusmodi velle apposuit rogans et cetera.

<sup>133</sup> Per hactenus.

## Abbreviazioni

---

ACBSM	Archivio della Congregazione dei Buonomini di San Martino, Firenze
AOSMF	Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, Firenze
ASFi	Archivio di Stato, Firenze
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i>

## Referenze fotografiche

---

*Rijksmuseum, Amsterdam: figg. 1, 5–8. – Autore: fig. 2, 9. – Národní archiv, Praga: fig. 3. – Servizio di Informazione Territoriale della Regione Toscana, Firenze: fig. 4*

## Abstract

---

This paper explores the private dimension of the biographies of Giuliano and Antonio da Sangallo on the basis of a series of unpublished documents, which reveal some aspects of the life of these two brothers and their ancestors, in particular their father Francesco di Bartolo. Francesco was the first family member to work as a *legnaiolo* (woodworker), and his profession certainly exerted a great influence on Giuliano and Antonio. Equally important in their formation must have been the place where the two brothers passed the first part of their lives and where they recognised their origin: the village of San Gallo, located outside one of the gates of Florence. These bonds, typical of medieval craft environments, seem to have been accompanied by the desire, especially on Giuliano's part, to interpret his own professional condition differently from the traditional one. The intellectual and artistic maturation of the brothers proceeded in parallel with their ascent up the social ladder, then favoured by precise behaviours and strategies. These are vividly testified by Piero di Cosimo's double portrait of Francesco and Giuliano and the testaments dictated by the two brothers in 1512 and again in 1525 by Antonio alone, now published for the first time. All of this material helps to better understand the condition and social aspirations not only of the Sangallo, but of artists in general in the transition between the Middle Ages and the Renaissance.